CXXI SEDUTA

VENERDÌ 21 MAGGIO 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4917

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4918

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 4917

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(372)** (Seguito della discussione):

ASARO 4948
BARBARESCHI 4939
BITOSSI 4928
CARELLI 4937
CERABONA 4935
GRAVA 4950
PASTORE Ottavio 4922
SANTERO 4950
SELVAGGI 4946

Interrogazioni:

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4918, 4920
NEGRI 4919
PALERMO 4920

La seduta è aperta alle ore 9,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 maggio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Boggiano Pico per giorni 8, Marina per giorni 10, Trabucchi per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria » (527), di iniziativa del senatore Zoli, previo parere della 5ª Commissione;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Modifica alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (528), di iniziativa del senatore Tirabassi, previo parere della 5ª Commissione.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha esaminato e approvato il disegno di legge: « Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (57).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Negri al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere in forza di quali disposizioni (illegali in ogni caso perchè violatrici di una fondamentale libertà sancita dalla Costituzione) il Questore di Mantova, all'atto dei preavvisi per pubblici comizi, diffida gli oratori a non introdurre, nei loro discorsi, alcun cenno alla Comunità europea di difesa; per conoscere inoltre se ritenga, oltrechè legittimo, tollerabile e decente — in regime di democrazia parlamentare — che lo stesso funzionario faccia dare, a mezzo di un maresciallo dei carabinieri e prima dell'inizio di regolare pubblico comizio, analoga diffida all'interrogante cui verrebbe inibito di esprimere pubblicamente il proprio pensiero su un disegno di legge già presentato dal Governo al Parlamento; e se non ritenga di dover intervenire subito ed energicamente per reprimere e punire in modo esemplare tale gravissimo atto, lesivo della legge e della stessa funzione parlamentare, ristabilendo il doveroso regime di legalità costituzionale » (311-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sussiste che il questore di Mantova, di fronte a preavvisi per pubblici comizi, abbia rivolto agli oratori alcuna diffida.

Quando, di fronte a preavvisi, la Questura ha ritenuto vietare i comizi per motivi di ordine pubblico ai sensi del terzo capoverso dell'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza, ne ha data notizia secondo legge agli organizzatori a termini dell'articolo 21 del regolamento di pubblica sicurezza, tramite le Autorità locali di pubblica sicurezza, con processo verbale di notifica.

Solamente agli organizzatori dei comizi tenuti a Cizzoli di Viadana, San Matteo di Viadana e San Biagio di Bagnolo San Vito, fu dato formale avvertimento perchè gli oratori si attenessero strettamente al tema segnalato, escludendo argomenti concernenti la C.E.D. Ciò perchè vi era fondato sospetto che scopo di tali comizi non fosse quello di trattare gli argomenti segnalati alla Questura, nel preavviso, ma questioni attinenti alla C.E.D. Il dubbio era giustificato dal fatto che in tali Comuni le locali sezioni del Comitato partigiani della pace avevano dato il preavviso per pubblici comizi relativi all'interdizione della bomba atomica e contro il trattato della C.E.D. e, vietati tali comizi, la Segreteria provinciale del detto Comitato aveva preavvisata la Questura, in tali Comuni, per altri comizi che avrebbero avuto per oggetto il tema: « Nella ricorrenza del 9 maggio - fine della seconda guerra mondiale - lottiamo uniti per l'interdizione della bomba atomica ».

Nessuna disposizione il Questore ha mai impartito ai Comandanti di stazione dell'Arma perchè diffidassero, prima dell'inizio dei pubblici comizi, gli oratori a non trattare argomenti relativi alla C.E.D.

Al maresciallo dei carabinieri di Volta Mantovana, località dove il senatore Negri tenne un pubblico comizio, furono impartite normali disposizioni di servizio per la vigilanza, con avvertimento che l'oratore avrebbe dovuto attenersi all'argomento esposto nel preavviso, e con esclusione di altri argomenti, fra i quali quelli relativi alla C.E.D. Evidentemente il maresciallo di Volta Mantovana, Comune con maggioranza democristiana, nella previsione che eventuali argomenti C.E.D. avrebbero ac-

cesi gli animi con conseguenti pericoli di perturbamento dell'ordine pubblico, ritenne opportuno far presente, in via breve, all'onorevole interrogante la necessità di rimanere nel tema esposto, aggiungendo esplicitamente di non fare riferimento alla C.E.D.

PRESIDENTE. Il senatore Negri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRI. Solo il fatto di parlare, signor Presidente, onorevoli colleghi, di prima mattina (quando cioè l'organismo non si è ancora caricato di tossici che, oltre tutto, lo innervosiscono) mi permette di rispondere all'onorevole Sottosegretario in modo sereno. Infatti le sue parole, onorevole Bisori, non hanno altro che confermato e, ciò che è grave, giustificato, il questore di Mantova. L'argomento dei comizi nelle località indicate era esattamente quello comunicato alla Questura: « 9 maggio fine della guerra ». È cosa inconcepibile, onorevole Sottosegretario, che si possa parlare della fine della guerra senza trarre dalle vicende del passato insegnamenti per il presente e per il futuro; lo si voglia o non lo si voglia — non è colpa nostra — la C.E.D. oggi, sul tema guerra o pace, è l'argomento che appassiona l'opinione pubblica italiana, e legittimamente, in quanto non si tratta di un nostro motivo meramente polemico, ma di un disegno di legge già all'esame della 5ª Commissione della Camera dei deputati: e ciò per volontà ed iniziativa del Governo.

La seconda parte della sua risposta è addirittura enorme, non ravvisando ella nulla di straordinario nel comportamento delle autorità locali da me denunciato. Quando un senatore della Repubblica parla su un tema come questo « il partito socialista italiano di fronte alla situazione interna e internazionale » si può ammettere che sia avvicinato, sia pure urbanamente, da un maresciallo dei carabinieri, il quale, per incarico del Questore, gli comunica che di tutto potrà parlare fuorchè della C.E.D.? Si noti poi che lo stesso giorno il Sottosegretario Badini Confalonieri, a Torino, esaltava, parlandone, la C.E.D. e altrettanto aveva fatto in un'altra città italiana l'avvocato Cifarelli del P.R.I. Siamo giunti quindi anche a questo: Si ha diritto di parlare della C.ED. solo quando se ne dice *mirabilia* ed è vietato che se ne parli contro!

Io credo, signor Presidente, che non sia tollerabile che un membro di quest'alta Assemblea possa ricevere intimazioni del genere da un maresciallo dei carabinieri: a che cosa riduciamo la dignità della funzione parlamentare? (*Applausi dalla sinistra*). Ovunque, ma specie nel mio Collegio, ho il diritto di rendere conto ai miei elettori del mio comportamento su un problema fondamentale quale è il disegno di legge della C.E.D.: ne ho anzi il dovere. Ebbene: mi si inibisce di parlarne. Onorevole Bisori; la prego di riferire al Presidente del Consiglio che con questi sistemi voi non danneggiate noi, ma la democrazia, con ciò impedendo lo stabilirsi ed il consolidarsi di un « costume democratico » il quale esige che le questioni interessanti, non il nostro od altro partito, ma la vita nazionale, siano liberamente dibattute nel Paese senza che ciò legittimi un Questore a ritenere che vi sia pericolo di turbamento dell'ordine pubblico. In provincia di Mantova, onorevole Bisori, ho avuto occasione, nella campagna elettorale, di difendere personalmente dei miei contraddittori democristiani in paesi a larghissima maggioranza socialista: li ho difesi di fronte al tentativo del pubblico di interromperli, dando prova con questo che fortunatamente da noi si può competere con assoluta lealtà su un terreno di costume democratico ben radicato. Ed allora il Questore di Mantova, che da poco ha raggiunto la nostra provincia, dovrebbe essere ripreso severamente e punito, perchè codesto funzionario, in tal caso, non esercitava legittimamente la sua funzione nell'àmbito della sua discrezionalità ma ha esercitato invece autentici arbitri non contro di noi, ma contro l'autorità stessa dello Stato e della sua legge fondamentale. Non c'è nessuno Stato che sia più debole di quello che lascia trasformare il campo ristretto di discrezionalità legittima dei funzionari in un campo senza limiti in cui si esercitano arbitrî e soprusi.

Voi stessi, in tal modo, indebolite lo Stato e soprattutto avvilite ed abbassate la funzione e la dignità del Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

Comunque, siccome l'argomento è tale ed investe questioni di fondo che non possono essere trattate nel breve tempo consentito dal regolamento alle interrogazioni, dichiaro che, essendo del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Bisori, trasformerò l'interrogazione in interpellanza. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Palermo, Valenzi, Petti, Cerabona e Angrisani al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza dell'inaudito sopruso commesso dal Prefetto di Napoli, che, inibendo l'accesso negli uffici della Prefettura ad un giornalista nell'espletamento delle proprie funzioni, ha violato la libertà di informazione e di stampa sancita dalla Costituzione; e per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro il responsabile di sì grave infrazione, non solo per evitare il ripetersi di tali inammissibili arbitri che denotano metodi e mentalità di pretta marca fascista, ma anche per riconfermare che i Prefetti non sono al di sopra delle leggi e della Costituizione ma che essi invece debbono essere scrupolosi servitori della Repubblica democratica e vigili custodi del rispetto delle sue leggi » (315-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 15 corrente presso la Prefettura di Napoli e sotto la presidenza dell'onorevole Tambroni, ministro della Marina mercantile, venne tenuta una riunione per l'esame di varie questioni attinenti alla gestione del bacino di carenaggio. L'onorevole Tambroni, per la circostanza, aveva incaricato il Prefetto di convocare i rappresentanti delle organizzazioni interessate alla gestione del bacino e di invitare alla riunione i direttori, o un direttore, di tutti i quotidiani locali.

Il prefetto di Napoli ritenne opportuno estendere l'invito anche ai redattori de « Il Giornale d'Italia », de « Il Popolo » ed « Il Quotidiano », avendo gli stessi già ampiamente ed obiettivamente trattato le questioni relative al bacino. Non ritenne invece invitare i redattori de « l'Unità » e dell'« Avanti! » e « Paese-sera » in quanto, a suo vedere, gli stessi per il passato avevano sempre trattato l'argomento con intenti puramente polemici.

A un redattore de « l'Unità »...

PASTORE OTTAVIO. Ma è il Prefetto che adesso si permette di giudicare come i giornalisti fanno il loro dovere? E lei viene qua a dirci certe cose?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... che pur non essendo stato invitato si era presentato al palazzo del Governo e tentava accedervi per partecipare alla riunione, fu inibito l'accesso dal funzionario di polizia in servizio.

Nessuna disposizione, nè della Costituzione, nè di altre leggi, obbliga l'Amministrazione ad invitare i rappresentanti della stampa a riunioni non pubbliche indette per studio di problemi. Nessun giornalista può dunque dolersi se non viene invitato a riunioni siffatte.

PASTORE OTTAVIO. Si vergogni, onorevole Bisori, si vergogni.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, si controlli. L'onorevole Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Sottosegretario io penso che se qualcuno in mezzo a voi aveva ancora dei dubbi sul metodo democratico e sul rispetto della Costituzione nel Governo Scelba-Saragat, questi dubbi sono stati fugati. Ma è mai concepibile, onorevole Sottosegretario, che lei venga a dire queste cose che non solo oltraggiano lo spirito della Costituzione ma quel che è peggio oltraggiano un principio fondamentale, vale a dire quello della libertà di stampa e di informazioni? Era la prima volta, a quel che io ricordo, che il Governo poteva emettere un giudizio e dare una risposta, non in base alle solite addomesticate e deformate informazioni dei vari Pre-

fetti e Questori, ma in base ad un fatto incontroverso, in base ad una affermazione esplicita per quanto irresponsabile dello stesso interessato, del Prefetto di Napoli.

Un foglio liberale di Napoli, « Il Giornale », ha pubblicato quanto segue: « D'altro canto il Prefetto dottor Diana precisa che l'esclusione del giornalista comunista dalla riunione di ieri è dovuto esclusivamente a sua iniziativa e che non ha alcun riferimento in modo assoluto ad altre esclusioni in altri uffici governativi decise nei giorni scorsi ». Quindi è una iniziativa che ha presa il Prefetto. Ora ella cerca di giustificare questa iniziativa con il fatto che il Prefetto abbia fatto una scelta dei giornalisti a seconda del modo o del metodo con cui avevano trattato la questione del bacino di carenaggio. Se fosse così, la cosa sarebbe ancora più grave perchè il Prefetto avrebbe invitato tutti coloro che rappresentano gli interessi padronali ed avrebbe escluso dalla riunione proprio i rappresentanti della classe operaia, proprio coloro che si battono perchè il bacino di carenaggio non diventi preda dell'armatore Lauro o di altri speculatori ma sia dato in gestione alla Navalmeccanica che è un complesso industriale che dipende direttamente dall'I.R.I. e quindi è sottoposto a controllo dello Stato. Onorevole Sottosegretario, la cosa più grave delle sue dichiarazioni è l'insensibilità che dimostra il Governo. Cosa si aspetta per prendere quei provvedimenti che il caso richiede contro questo Prefetto irresponsabile che quando si tratta di prendere iniziative a favore del popolo, dei disoccupati, brilla sempre per assenza? Il fatto che lei giustifichi l'atteggiamento di questo Prefetto è la prova più evidente che il Governo Scelba-Saragat continua a considerare la Costituzione una trappola. Ma, trappola o no, noi le diciamo, onorevole Sottosegretario, che iniziative del genere il Prefetto non può nè deve prenderne. Siamo nella Repubblica italiana; iniziative del genere potevano essere consentite durante il ventennio passato e sappiamo quali mali e danni hanno arrecato al nostro Paese. A proposito dell'iniziativa del Prefetto vi dirò, onorevoli colleghi, che molte volte ci siamo recati, alcuni di noi, a chiedergli di convocare tutti i parlamentari di tutti i Gruppi e di tutti i colori politici per discutere i gravi problemi che incombono su Napoli. Questo Prefetto non ha mai sentito il dovere e la responsabilità di fare delle convocazioni del genere. Abbiamo invitato il Prefetto ad applicare la circolare Fanfani con la quale si dava incarico ai Prefetti di procedere alla restituzione dei pegni fino al valore di 3.000 lire e ciò per venire incontro ai bisogni più asssillanti del popolo napoletano. Il Prefetto ha brillato sempre per assenza di ogni iniziativa; e non basta, in tutte le riunioni che interessano Napoli e il suo avvenire e la sua stessa esistenza, il Prefetto non compare mai. Vi sono state riunioni alla Camera di commercio, alla Provincia, di tutti i parlamentari, dall'onorevole De Nicola all'onorevole Porzio, e con l'intervento di tutte le autorità costituite. Chi mancava? Soltanto il Prefetto. Ci accorgiamo della sua presenza e delle sue iniziative soltanto quando si tratta di dimostrare dispregio alla democrazia e alla Costituzione così come si è verificato nel caso di cui ci occupiamo in occasione della riunione tenuta dal ministro Tambroni. Era in discussione il problema del bacino di carenaggio, e vengono esclusi i rappresentanti della stampa di sinistra. Vorrei sapere che cosa pensano i liberali e i social-democratici che fanno parte di questo Governo di fronte alla presa di posizione unanime dei giornalisti napoletani. Appena si è saputo questo ignobile attentato alle libertà democratiche, l'Associazione napoletana della stampa si è riunita ed ha emesso il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio direttivo della Federazione napoletana della stampa, messo a conoscenza del fatto che è stato inibito l'accesso negli uffici della Prefettura ad un giornalista nell'espletamento delle proprie funzioni, eleva la sua protesta agli organi governativi per l'inaudito sopruso che lede gravemente la dignità della categoria, ed invita la Federazione nazionale della stampa ad espletare l'immediata e necessaria azione per garantire l'assoluto rispetto della libertà di informazione e di stampa sancita da precise norme costituzionali non violabili da alcuno ».

Neanche questo ordine del giorno, onorevole Sottosegretario, le dice niente? Neanche questo ordine del giorno riesce a scuotere l'insensibilità del Governo Scelba-Saragat? Eb-

bene, onorevoli colleghi debbo aggiungere che il Prefetto, non soltanto si è arbitrato di prendere questa iniziativa contro la legge, ma l'ha presa anche contro le disposizioni del Governo. Abbiamo infatti appreso che il Governo aveva limitato questo sopruso soltanto per « l'Unità » di Roma. Come può dunque il Prefetto, di sua iniziativa, estendere questo provvedimento anche alla periferia quando lo stesso Governo lo limitava al centro? Mi rendo conto della diseducazione alla quale il partito clericale e i suoi alleati hanno sottoposto tanti funzionari, ma è incredibile l'iniziativa del Prefetto di Napoli, che è quella di chi ha perso il senso della misura e delle proporzioni. È bene che si sappia che l'Italia democratica non ha bisogno, nè tanto meno può tollerare, prefetti irresponsabili di tale genere. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Nell'invitare alla massima brevità gli oratori che ancora debbono intervenire nel dibattito, faccio presente che la discussione generale del bilancio dovrebbe concludersi in mattinata onde consentire al relatore e al Ministro di prendere la parola nella seduta pomeridiana, altrimenti si renderebbe necessario tenere seduta anche nella mattinata di domani.

È iscritto a parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Onorevoli colleghi, sono molto dolente di dover portare via al Senato un tempo diventato prezioso alla fine di questa lunga ed estenuante discussione sul bilancio del lavoro; ritengo però di non potermi esimere dal compito, che mi è stato affidato da organizzazioni, da amici e da colleghi, di sollevare qui la questione dei cantieri di lavoro e dei corsi di qualificazione. Porrò la questione soprattutto dal punto di vista della moralità, della libertà e della democrazia; non è e non sarà questo altro che un aspetto della lotta che dobbiamo condurre oggi contro la politica governativa la quale è stata così ben caratterizzata dalle parole dell'onorevole Bisori or sono pochi minuti. Tutto si lega: la politica della violazione delle libertà costituzionali, che tende a soffocare la voce della stampa indipendente e di opposizione, è la politica che fa dei cantieri di lavoro e dei corsi di qualificazione un mezzo di violazione della coscienza, di corruzione, di sperperi inauditi del denaro statale.

I cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione funzionano ormai da parecchi anni; si calcola che essi siano costati allo Stato circa 50 miliardi in tre anni, per il solo Ministero del lavoro. Non è noto, almeno non mi è stato possibile di stabilire, quali altri fondi da altri Ministeri siano stati utilizzati per questi scopi. Molte critiche sono state fatte, ma sembra che non abbiano dato alcun risultato. Le critiche vertono essenzialmente sul fatto che i cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione rappresentano un mezzo per regalare quattrini dello Stato ad organizzazioni di ogni genere, ma, naturalmente, essenzialmente religiose e del partito dominante.

I cantieri dovrebbero essere organizzati, secondo la legge, attraverso le Commissioni provinciali e poscia da una Commissione nazionale centrale. In realtà la Commissione centrale non funziona in alcun modo. Essa dovrebbe decidere sull'assegnazione ai cantieri e ai corsi di qualificazione dei relativi stanziamenti. Viene convocata una volta all'anno, ed allora le vengono sottoposti lunghi elenchi di migliaia di assegnazioni: in un paio d'ore la Commissione approva, perchè evidentemente non ha alcuna possibilità di controllo e di esame, e tutte le proteste che replicatamente sono state fatte dai componenti di questa Commissione centrale, rappresentanti di organizzazioni sindacali, sono sempre risultate

vane. Le assegnazioni vengono stabilite dalla democrazia cristiana e sulla base di criteri discriminatori politici.

Il 3 settembre 1953 la Commissione centrale fu chiamata ad esprimere il suo parere per l'esercizio 1953-54, sul piano nazionale comprendente cantieri di rimboschimento e sistemazione montana n. 474, cantieri di lavoro n. 1.572, totale n. 2.046. Soltanto parte di queste proposte erano corredate dal relativo progetto tecnico. Tuttavia il Presidente richiese « parere favorevole » e notoriamente l'ebbe, almeno dalla maggioranza.

A questo sistema si sono sempre opposti, come ho detto, i rappresentanti sindacali; molte volte quelli della C.G.I.L. hanno protestato, ma non è mai stato possibile ottenere che la Commissione centrale funzionasse sul serio, potendo realmente verificare quale importanza avessero le assegnazioni, chi fossero gli assegnatari e se i fondi destinati ai vari cantieri e corsi corrispondessero a progetti ed a bisogni seri. Al disordine voluto che c'è al centro, corrisponde, raddoppiato o triplicato, quello alla periferia. Come viene fatta la selezione degli operai per i cantieri? Dalle direzioni dei cantieri e sempre sulla base di discriminazioni politiche. Potrei leggere le lettere di protesta di numerosi lavoratori, i quali denunciano il fatto che ad essi, perchè sono di opinione politica discorde dal partito della Democrazia cristiana, vengono preferiti altri lavoratori raccomandati dalla Democrazia cristiana. Ho qui le lettere scritte da funzionari della Democrazia cristiana per far assumere questo o quel lavorotore nei cantieri scuola.

CARELLI. Ci sono anche le vostre lettere!

PASTORE OTTAVIO. La sola differenza è questa: le nostre lettere non hanno nessun esito, mentre le vostre sono regolarmente accolte.

Ho qui proteste di lavoratori che sono stati obbligati a dare cento lire per essere assunti dal cantiere, ed ai quali fu detto che quelle cento lire dovevano servire a pagare la tessera della Democrazia cristiana. Sono fatti ormai indiscutibili, pubblicati sui giornali, denunciati al Ministero e alla Camera dei deputati.

Il fatto più grave è però ancora un'altro: i denari dello Stato vengono sperperati in un modo veramente inaudito. Non esiste nessun coordinamento fra questi cantieri, nessun piano generale. Non si seguono criteri che possano portare ad unire questi lavori e a renderli veramente utili: questi lavori in troppi casi vengono deliberati, non per ragioni di pubblica utilità, ma per favorire questo o quello. Così, per esempio, il Vescovado di Palermo ha ricevuto alcune decine di milioni per corsi di qualificazione per sarte; è veramente straordinario che il Vescovo di Palermo si occupi di formare delle sarte! Così, per esempio, sono stati dati alle A.C.L.I. milioni per istruire altre sarte, per istruire le donne nell'arte del ricamo. Così sono utilizzati i danari dello Stato per opere che non hanno nulla a che fare con l'utilità pubblica!

Questi disordini, questi sperperi non hanno poi alcun controllo; non c'è nessuno il quale sappia al Ministero se i lavori sono stati eseguiti, come sono stati eseguiti, quanto si è speso, quali ne sono i risultati. Non si sa neppure quanto durino i corsi: si ha il caso di corsi di qualificazione per raccoglitrici di agrumi per i quali sono necessarie 75 lezioni, mentre invece si dànno 120 lezioni per un corso di linotipista. È evidente che 75 lezioni per raccogliere gli agrumi sono veramente eccessive, ed è anche evidente che 120 lezioni per fare un buon linotipista non servono assolutamente o servono a molto poco.

A questo disordine, voluto al centro e alla periferia, si deve il fatto che gran parte di questi miliardi sono sperperati. Posso citare l'opinione della rivista della Federazione nazionale cavalieri del lavoro, che non è una fonte evidente sospetta: ebbene, nell'aprile 1953 in questa rivista è detto: « I cantieri di lavoro e di rimboschimento, i corsi di qualificazione e di riqualificazione gestiti dal Ministero del lavoro, ubbidiscono al concetto della produttività economica dell'assistenza. Ma la distanza è eccessiva, spesso scoraggiante. Nei mesi di marzo e dell'aprile del corrente anno ho avuto occasione di vedere da vicino questi cantieri e di assistere a vari corsi di qualificazione nell'Italia meridionale, Puglia e Calabria. Sovente i dirigenti e i tecnici di questi cantieri sono degli incompetenti, della gente raccogli-

ticcia, fornita di titoli di studio ma senza esperienza professionale. In provincia di Catanzaro, nel comune di Filadelfia, ho potuto vedere un tracciato di strada costruito dal locale cantiere, senza alcun criterio tecnico, così come potrebbero fare dei dilettanti o dei ragazzi. Inoltre questo tracciato, di scarsa utilità dal punto di vista delle comunicazioni della zona, passava sul terreno di un signorotto locale ».

Era questa la ragione fondamentale per cui era stato fatto.

Avviene in molti Comuni che si fanno delle strade di terra battuta e che basta una pioggia torrenziale per far sparire strada e terra, per distruggere il lavoro, per ridurre a niente tutto il denaro speso.

Avrei da citare molti casi ed i colleghi mi scuseranno se vi insisterò sopra, ma mi sembra che più delle parole valgano i fatti. Ed eccone allora alcuni. Il Vescovado di Palermo ha ricevuto più di 22 milioni per formare delle sarte. Ce n'è a sufficienza per formare sarte per parecchi anni e per tutta la Sicilia. Ma pare che questi milioni non bastassero per istruire sarte a Palermo e si sono dati due milioni e mezzo all'Associazione delle famiglie numerose per lo stesso motivo; poi la Parrocchia di Santa Margherita... si è fatta dare 4 milioni e mezzo per istruire ancora delle altre sarte. La Pontificia Commissione di assistenza di Montelepre ha avuto un milione e 200 mila lire sempre per fare delle sarte. Andando avanti di questo passo credo che in Sicilia avremo la disoccupazione delle sarte, non più la qualificazione di giovani donne perchè facciano le sarte.

Ciò che veramente supera qualsiasi immaginazione è ciò che è avvenuto per gli edili. Le reverendissime suore Carmelitane di Boville Ernica hanno avuto due milioni e 700 mila lire per un corso di qualificazione di muratori. È veramente interessante il fatto che quelle pie monache si decidano ad istruire, a qualificare i muratori. E poichè l'esempio si è diffuso nei conventi e si è saputo che il Governo aveva dei milioni a disposizione, alle reverendissime suore carmelitane sono succedute le reverendissime Dame del SS. Sacramento di Torre Annunziata che hanno ricevuto 4 milioni e 549 mila lire per formare dei muratori.

CARELLI. Ma sono i muratori che hanno incassato questi danari.

PASTORE OTTAVIO. Onorevole Carelli, non faccia demagogia. Contesto che lo Stato possa dare quasi cinque milioni ad un convento di suore per fare un corso di qualificazione per muratori, perchè è evidente che le suore non sanno istruire i muratori. È evidente che le suore passano l'incarico ad un imprenditore qualsiasi, trattenendosi una loro percentuale; l'imprenditore poi trattiene a sua volta un'altra percentuale a proprio favore e la conclusione è che alla fine ben poco di quei quattrini va agli operai. Altro grave inconveniente è che non ci sarà nessun giovane che diventerà effettivamente muratore. La conclusione è che il danaro dello Stato è sperperato a favore dei Conventi e delle reverendissime Dame del SS. Sacramento di Torre Annunziata.

L'Unione italiana trasporto malati a Lourdes ha avuto anch'essa la sua parte; 4 milioni ed 800 mila lire. Si sarebbe potuto credere che l'Unione istruisse infermieri o portantini, in modo corrispondente alle sue funzioni. Invece l'Unione dei portantini dei malati a Lourdes ha avuto circa 5 milioni per un corso di qualificazione di edili, per istruire quindi i giovani a fare i muratori. Per continuare, i Centri provinciali per il turismo di Serra San Bruno, di Stalletti e di Pizzo Calabro hanno avuto ciascuno 2 milioni e mezzo, anch'essi per fare dei muratori.

A Palleccio, piccolo centro di 4.000 abitanti in provincia di Caserta, l'Azione Cattolica della Parrocchia di San Clemente e Donato ha gestito un corso per muratori, uno di falegnameria ed uno per taglio e cucito, ottenendo 6 milioni e 700 mila lire. L'Azione Cattolica esplica un'azione evidentemente religiosa, ma contemporaneamente ottiene 7 milioni per fare dei muratori, ecc. Ho già parlato del corso per raccoglitori di agrumi, organizzato a Gioioso Marina, nella provincia di Reggio Calabria, per il quale è stato dato un milione di sussidio con la scusa di dare 50 lezioni. Non credo che occorrano due mesi per im-

parare a raccogliere gli agrumi. La Lega navale di Taranto, che dovrebbe occuparsi di cose marittime, ha avuto 2 milioni e 550 mila lire per fare un corso di cementisti. Cosa diavolo c'entra la Lega nella istruzione dei cementisti credo che nessuno lo sappia. E possiamo continuare: la Parrocchia di Santa Maria del SS. Sacramento di Ancona ha avuto 2 milioni e 500 mila lire per recintare il campo sportivo. Non ho nulla in contrario che si diano sussidi per recintare campi sportivi, ma non capisco perchè devono essere le Parrocchie ad avere i sussidi dello Stato repubblicano. Tutto questo avviene normalmente, in larghissima misura. Ho chiesto al Ministero del lavoro di avere le assegnazioni divise per categoria, divise per gruppi di enti assegnatari. Dai dati che ho, risulta che questi sussidi vanno in larghissima parte alle sezioni dell'Azione Cattolica, alle Parrocchie, ecc. Inoltre i denari dello Stato servono per costruire degli edifici. Voi direte edifici di utilità pubblica, di utilità generale? Neppure per sogno. A Cori si è costruito, con i denari dello Stato e con la scusa del cantiere di lavoro, il collegio delle Missioni estere. In provincia di Siracusa si è ampliato il seminario delle Missioni estere, dei reverendi Padri Trinitari, a Otranto si è costruita la sede dell'Azione Cattolica, a Taranto si è costruita una chiesa per la Madonna, a Bair, in quel di Palermo, si sono spesi 8 milioni per la costruzione dell'acquedotto per il convento dei Frati Minori. Fatti dello stesso genere sono avvenuti a Irpica, in quel di Ragusa, a Foggia, a Manduzia, a Catania.

CARELLI. Il tutto per 50 miliardi? Si tratta di piccole spese.

PASTORE OTTAVIO. Di spese che sommate insieme fanno 50 miliardi. Non si tratta di piccole spese ma di somme notevoli.

CARELLI. Sono buone cose. È denaro che circola.

PASTORE OTTAVIO. Allora stabiliamo il principio che il Governo ha il dovere di riempire le tasche dei cittadini per far circolare il denaro senza porsi nessuno scopo di pubblica utilità, senza controllare come si spendono questi denari. La sua, onorevole collega, è una teoria veramente singolare in base alla quale il Governo è autorizzato a buttar via dalla finestra i miliardi dello Stato, perchè ci sarà certo qualcuno che li raccoglierà, li spenderà e li metterà in circolazione. È questa una teoria molto interessante, ma serve esclusivamente a dimostrare l'esistenza di tutti gli sperperi che sto enunciando.

A Mazara del Vallo sono stati assegnati fondi per l'apertura di un corso di addestramento di muratori presso il Monastero di Suore San Carlo Borromeo; ma poi i giovani, che avrebbero dovuto imparare il mestiere, sono stati impiegati in lavori di riparazione e di adattamento dello stabile di detto monastero. Inoltre, siccome tutto doveva rimanere in famiglia, la direzione del cantiere è stata affidata al parroco, tale Perniciaro Nicolò. Pertanto abbiamo questo fenomeno interessante: le suore che ricevono i quattrini per fare un corso di addestramento per muratori utilizzano gli allievi a riparare il loro convento, e tutto questo è diretto dal parroco, il quale evidentemente è uno specialista in fatto di addestramento dei giovani all'arte muraria.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Sarà un prete operaio.

PASTORE OTTAVIO. Non è certo in Seminario che può aver imparato a fare il muratore.

Ma il bello poi è il seguito: liti perchè i fornitori dei materiali non sono stati pagati, ecc.

Ancora nello stesso Comune è stato istituito un cantiere di lavoro per la costruzione di una strada di campagna in contrada San Nicolò, della quale era gestore il Comune. Erano assegnati a questa costruzione 81 operai la maggior parte dei quali era utilizzata invece per andare a lavorare nelle campagne degli amici degli amministratori del Comune, naturalmente democristiani. L'operaio Ansaldo, ad esempio, è stato utilizzato per vendere in città il giornale della Democrazia cristiana; un altro gruppo di 5 operai è stato obbligato ad erigere una croce per i padri missionari a Salemi, località distante diversi chilometri da quella dei lavori del cantiere. In questo cantiere, per

di più, si distribuiva della pasta avariata che ha dovuto esser gettata via, e si diceva che era stata data dalla Pontificia commissione di assistenza.

E si potrebbe continuare, egregi colleghi.

Nel comune di Erice è stato istituito nel novembre 1953 un cantiere di lavoro che avrebbe dovuto servire alla costruzione di una palestra ginnica per un istituto scolastico privato, cioè clericale. La gestione è stata affidata alla Pontificia commissione di assistenza di Trapani, la quale ha imposto al collocatore di Erice l'assunzione dei suoi amici, escludendo tutti i disoccupati che non appartenessero o non fossero simpatizzanti della Democrazia cristiana. Nello stesso luogo l'imprenditore, un certo Fontana, imponeva ai lavoratori di andare a lavorare fuori del cantiere, precisamente in un cantiere privato impiantato nella villa Adragna, la quale è di recente venuta in possesso della Curia vescovile di Trapani, che così ha trovato il modo di farsi riattare i suoi stabili e i suoi edifici col lavoro di quegli operai molto scarsamente pagati dallo Stato. La questione è diventata così grave che il collocatore di Erice è stato denunziato all'Autorità giudiziaria.

Altra questione, non meno grave, è quella del trattamento economico. Questi lavoratori, i quali sono assunti o perchè sono disoccupati o perchè sono dei giovani che dovrebbero imparare un mestiere, in realtà il mestiere lo imparano molto poco, ma lavorano come farebbero lavoratori ordinari. Però essi non sono pagati come gli altri lavoratori: le tariffe sindacali non sono rispettate e perciò il cantiere di lavoro diventa un mezzo esoso di sfruttamento, un mezzo esoso per far compiere dei lavori, molte volte a beneficio di privati, a salari ribassati, approfittando del fatto che ci sono centinaia di lavoratori che, tra rimanere disoccupati e andare a lavorare, preferiscono andare a lavorare anche a metà tariffa, accontentandosi delle poche centinaia di lire date dagli imprenditori di questi cantieri di lavoro. Questi operai hanno salari assolutamente insufficienti, viene negata loro la assistenza sociale, sono sottoposti ad una disciplina feroce, senza avere nessun diritto e possono essere licenziati in tronco, da un giorno all'altro, per un pretesto qualsiasi.

Per esempio, in un cantiere dell'Ente Maremma, nel comune di Civitavecchia, il 24 gennaio 1953 sono stati licenziati 16 lavoratori perchè avevano partecipato allo sciopero contro la legge-truffa. Nei cantieri di lavoro finanziati dallo Stato il diritto di sciopero non è riconosciuto e quindi si hanno licenziamenti in tronco. Così è avvenuto l'8 aprile 1953 in un cantiere di Eboli, gestito dalla amministrazione comunale, dove si sono licenziati due allievi, accusati niente meno che di sobillazione verso i loro compagni di lavoro. Sono stati inoltre licenziati, il 22 aprile 1953, 15 lavoratori del cantiere di rimboschimento di Frosinone semplicemente per ragioni politiche e sono stati sostituiti con altri lavoratori neanche iscritti all'ufficio di collocamento. La Camera del lavoro di Latina il 21 agosto del 1953 ha denunciato il fatto che l'istruttore di un corso di qualificazione aveva licenziato in tronco 4 lavoratori perchè avevano aderito allo sciopero per la perequazione delle indennità di contingenza.

Potrei citare ancora molti altri casi. Il Ministro non potrebbe rivolgere un po' lo sguardo ai cosiddetti corsi per alberghieri e vedere un poco cosa succede ad Anzio ed a Bellagio dove pare vi siano degli alberghi nei quali si svolgono dei corsi per camerieri? Da alcune notizie pervenuteci da buona fonte sappiamo che, per essere ammessi a questi corsi, finanziati dallo Stato, i lavoratori devono pagare; si parla di quote che vanno dalle 20 alle 25 mila lire al mese. I proprietari degli alberghi ricevono quindi un sussidio da parte dello Stato per i corsi, utilizzano gli allievi come camerieri, risparmiando le spese del personale e per di più fanno pagare delle quote mensili agli allievi che dovrebbero imparare il mestiere. E voglio denunciare un altro caso. Le A.C.L.I. di Roma hanno avuto dei fondi dallo Stato per far svolgere un corso di apprendistato a delle ragazze presso il laboratorio di Palma dove si fabbricano la penicillina ed altri prodotti. È avvenuto che queste giovani sono state senz'altro adibite alla produzione ed erano pagate con 200-300 lire al giorno, vale a dire, per lo meno, un terzo del salario normale. Vi è stata una protesta, vi è stata una ispezione da parte del Ministero, una delle poche, purtroppo, ispezioni che il

Ministero fa in questi casi. L'ispettore ha constatato che era vero effettivamente che non si trattava di un corso di apprendistato, ma che le allieve erano sottoposte ad un lavoro normale. Il corso è stato dunque sospeso, ma la conclusione è stata che le A.C.L.I., che avevano avuto i quattrini per fare il corso, se li sono tenuti, e che le operaie sono rimaste disoccupate, perchè sono state licenziate senza avere avuto neppure la differenza tra il salario che esse percepivano come apprendiste ed il salario che loro spettava come operaie per il lavoro che esse compivano. Nonostante che mi sia possibile raccontare molti altri fatti scandalosi di eguale interesse, voglio giungere alla conclusione. Abbiamo letto sui giornali che nel piano dell'onorevole Ministro Vigorelli sia compreso l'allargamento della rete dei cantieri di lavoro e dei corsi di qualificazione. Sembra che il progetto sia stato respinto. Su altri giornali però si parla di possibilità di destinarvi qualche altra somma. Ora, onorevole Ministro, noi non siamo affatto contrari che ella richieda ed ottenga anche maggiori investimenti per i cantieri scuola e per i corsi di qualificazione, ma quel che è importante è che ella, che è nuovo a questo Ministero e che quindi non porta le responsabilità di tutti gli sperperi e di tutte le malefatte che sono avvenute negli anni precedenti, prima ancora, o almeno contemporaneamente allo spendere i vecchi e i nuovi stanziamenti, provveda a riorganizzare seriamente i cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione. È necessario, onorevole Ministro, che le Commissioni provinciali, gli uffici di collocamento, gli uffici provinciali del Ministero dei lavori pubblici e la Commissione centrale a Roma, funzionino seriamente. È necessario che la Commissione centrale sia messa in grado di sapere sul serio cosa accade, vale a dire quali sono i corsi di qualificazione, i cantieri di lavoro, se sono giustificati, quali sono i progetti tecnici che debbono essere redatti prima di ottenere le assegnazioni, chi sono gli assegnatari, se le assegnazioni avvengano ad enti ed a gente la quale sappia fare quel mestiere. È molto difficile trovare in Italia migliaia di istruttori specializzati, seriamente capaci di guidare i corsi di qualificazione dei lavoratori, troppo numerosi forse in rapporto alle possibilità tecniche reali. Ad ogni modo si eviti d'ora innanzi che i corsi di qualificazione siano affidati ad istituti che non hanno nulla a che vedere con la qualificazione dei lavoratori e con l'istruzione dei giovani che hanno bisogno di imparare un mestiere. Poscia si controlli seriamente che cosa avviene nei cantieri di lavoro e nei corsi di qualificazione. Non ho consigli da dare a questo proposito, ma penso che anche se per un certo periodo si spende qualche centinaio di milioni di meno nelle assegnazioni, per spenderli invece assicurando un controllo serio su tutti i corsi di qualificazione da parte di ispettori del lavoro, i quali, per quanto io sappia, sono all'altezza dei loro compiti, penso che il Governo amministrerebbe molto meglio i quattrini dello Stato, e si otterrebbero risultati migliori.

Noi chiediamo perciò, onorevole Ministro, che si studino, se è possibile, piani di una certa organicità; i cantieri dovrebbero essere concentrati, di anno in anno, in determinate zone, dove non si dovrebbe compiere la piccola strada che scompare dopo una pioggia, ma opere pubbliche di una certa entità e vastità, cioè veramente utili per l'economia della zona in cui sono costruite, e non solo per chi lavora. Secondo me, l'errore fondamentale della impostazione dei cantieri è dato dal fatto che sono considerati esclusivamente come mezzi per accontentare qualche migliaio di lavoratori, dando loro un sussidio. Questo è indiscutibilmente necessario, ma soprattutto oggi, dopo 4 anni di esperienza, non si deve continuare su questa strada. Non possiamo seguire il criterio già adottato dal collega Romita, o da qualche altro uomo di Governo, con i famosi lavori a regìa; non possiamo pensare, onorevole Ministro, che i disoccupati debbano solamente scavare un buco, portare via la terra estratta un giorno e ritrasportarla sullo stesso posto, e riempire il buco il giorno successivo. Con questo sistema non si risolve niente.

Anche la C.G.I.L. richiede un piano organico di lavori con una certa scadenza per le varie provincie, in maniera di far dei lavori pubblici di una certa entità.

In secondo luogo bisogna trattare i lavoratori in modo diverso. Non è un semplice sussidio di disoccupazione quello che viene loro corrisposto, perchè in questo caso non dovrem-

mo farli lavorare, ma, poichè si richiede loro un lavoro, hanno diritto a un compenso normale. Inoltre si deve tener conto anche dell'elemento morale, poichè se viene compiuto un lavoro utile all'ente imprenditore, il quale dovrebbe pagare normalmente i prestatori di opera, poniamo, 1.000 lire al giorno, voi comprendete la situazione di disagio in cui si vengono a trovare i lavoratori ricevendo una paga infinitamente inferiore.

Se vogliamo dunque che questa gente lavori sul serio, se lo Stato vuol pretendere dai disoccupati così assunti un rendimento serio, la prima condizione è che il salario sia portato al livello normale. Inoltre sono necessarie anche le altre condizioni assistenziali e il riconoscimento dei diritti sindacali. La C.G.I.L. ha presentato parecchie richieste in proposito, che io raccomando all'attenzione del Ministro. Molte volte è stato promesso un aumento di 200 lire al giorno, ma non si è mai mantenuta la promessa. Si è richiesto che, dove il cantiere scuola assumesse indubitato carattere di cantiere di lavoro, i gestori dei cantieri, per i quali i lavoratori producono e costruiscono, invece di approfittare del loro lavoro, integrino eventualmente il salario degli operai, diano la differenza fra l'assegno che dà lo Stato e il salario normale. Occorre estendere a questi cantieri l'assicurazione contro gli infortuni, perchè costoro lavorano...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ma c'è l'assicurazione contro gli infortuni per i cantieri!

PASTORE OTTAVIO. Si tratta di estendere i benefici derivanti dalla assicurazione agli allievi ed ai familiari con trattamento analogo a quello dei lavoratori dell'industria; e di regolamentare i rapporti di lavoro. La Confederazione del lavoro chiede, per esempio, che il salario sia corrisposto in una regolare busta paga, in modo che i lavoratori sappiano quanto devono ricevere. Onorevole Sottosegretario, nella massima parte dei casi questo non avviene.

Onorevole Ministro, desidero ripetere, per concludere, che il mio intervento non mira ad invitare, in un modo qualsiasi, alla soppressione dei cantieri di lavoro o dei corsi di qualificazione: quel che noi riteniamo necessario è che essi siano riorganizzati ed indirizzati a servire veramente al loro scopo nell'economia nazionale, cioè ad alleviare la disoccupazione ed a migliorare la qualifica dei lavoratori. Per far questo, occorre, onorevole Ministro, che siano dati dei colpi molto rudi e seri a tutti gli abusi che sono stati commessi in questi anni in questo campo per opera, non dirò di Ministri precedenti o della burocrazia del Ministero del lavoro, ma per un complesso, diciamo così, di circostanze che hanno permesso a molti sfruttatori e a molti profittatori del pubblico denaro di abusare della fiducia del Governo e del Ministero del lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito quando molti altri colleghi hanno esaminato particolari aspetti della complessa attività del Ministero del lavoro. E confesso che non era mio intendimento parlare su questo bilancio, ma gli ultimi avvenimenti, quelli del penultimo Consiglio dei ministri, mi hanno convinto della necessità di intervenire, in quanto credo che non si tratti solo di esaminare e studiare provvedimenti interessanti quella o quell'altra categoria di lavoratori, ma credo necessario che il signor Ministro precisi quale sarà, o quale egli intende che sia, la figura politica, l'orientamento, l'attività, la funzione del Ministro del lavoro.

Le decisioni prese dal penultimo Consiglio dei ministri non rappresentano solo, secondo noi, una conferma del fatto che si tende a svalutare determinate funzioni del Ministero del lavoro, ma che si tende forse a ridurne l'attività ad una attività burocratico-amministrativa che è indiscutibilmente in contrasto con le necessità e la funzione del Ministero del lavoro, secondo lo spirito e la lettera della nostra Costituzione.

Confesso che noi avevamo previsto una attività governativa di cui l'immobilismo fosse la caratteristica essenziale, data la situazione particolare in cui è sorto questo Governo, e

la sua composizione. Ma, al lume dei primi fatti, dobbiamo riconoscere che, forse nel dire che la caratteristica essenziale dell'attuale Governo era l'immobilismo, noi siamo stati animati da qualche ottimismo, in quanto in questo breve scorcio di tempo è stato possibile constatare il peggioramento progressivo sistematico dell'attività del Governo e del suo orientamento. E qui non parlo delle misure antisindacali scatenate contro le organizzazioni dei dipendenti pubblici, che da sole servirebbero a caratterizzare lo spirito di un Governo che voleva essere e vuole essere di armonia, di maggiore apertura sociale di quello che eventualmente fosse stato per il passato. Quindi non esaminerò in particolare il problema delle misure prese nei confronti delle organizzazioni dei dipendenti pubblici, ma principalmente mi soffermerò su quello che il Governo aveva detto di voler fare e che non ha fatto più, e quello che, nel programma governativo, aveva promesso di realizzare e non realizza, mancando, quanto meno, ogni prospettiva di realizzazione. Ci avevano assicurato che, partecipando al Governo coloro che avevano presieduto la Commissione parlamentare della disoccupazione e della miseria, la coalizione governativa avrebbe presentato provvedimenti tali da affrontare i problemi della disoccupazione e della miseria alla radice. In verità, non è che noi prestassimo eccessiva fiducia a queste assicurazioni, però vi era una legittima attesa in quanto non potevamo dimenticare, come non lo dimentichiamo oggi, di aver letto nella inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione certe prefazioni e relazioni dei due Presidenti, oggi Ministri in carica, che dimostravano in tutta la sua vastità quale fosse il problema e come fosse acuto ed indicavano anche, sia pure in maniera generale, quali potevano e dovevano essere le forme ed i mezzi per affrontarlo. L'onorevole Vigorelli, ad esempio, scrive: « L'organizzazione attualmente esistente per combattere la miseria è del tutto insufficiente e caotica ». Era da supporre che una volta che l'onorevole Vigorelli fosse alla direzione del Ministero del lavoro, di quel Ministero che dovrebbe essere il più competente per affrontare certi problemi, cercasse di affrontare alla radice uno dei mali più gravi che egli stesso ha potuto constatare attraverso la sua inchiesta. Egli aggiungeva infatti: « I bilanci ministeriali si seguono l'uno all'altro senza mai un lato nuovo, senza alcuna spinta di carattere sociale ». Mi scuserà, onorevole Vigorelli, ma, per quanto ha scritto, e ne converrà, avevamo diritto di attendere qualche cosa di nuovo e di concreto, anche se non nella discussione di questo bilancio che, lo riconosco, è stato un bilancio presentato da un altro Governo e che ella ha ricevuto in eredità. Però si era parlato di un piano, della presentazione di determinate iniziative che avrebbero dovuto affrontare questo problema e in modo sostanziale in quanto sempre nella relazione dell'inchiesta sulla miseria l'onorevole Vigorelli scrive: « La cognizione di tante miserie e di tanti effetti, cause della miseria, non può non imporre lo studio dei mezzi per combatterla e debellarla ». E infatti dopo tale richiamo i componenti della Commissione, elementi politici anch'essi appartenenti ai diversi Partiti che siedono al Parlamento, riconobbero tale necessità e nel loro riconoscimento constatarono le possibilità esistenti per combattere e debellare la miseria. Oggi ci troviamo di fronte alla discussione di un bilancio del lavoro che non poteva prevedere questi fatti ed in esso non potevano esservi quei provvedimenti che forse sono in animo del ministro Vigorelli di voler realizzare. Resta il fatto che si è parlato di un piano, di uno studio che inizialmente, sia pure con alcune lacune, dalle indiscrezioni avute sembrava doversi trattare di un complesso organico di provvedimenti che si articolavano in diversi settori. Si è parlato di provvedimenti per la disoccupazione giovanile, cioè a dire provvedimenti per l'impiego della mano d'opera, della revisione del sistema dei contributi previdenziali ed estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati, dell'incremento della cooperazione e di un'altra quantità di piccoli provvedimenti che avrebbero dovuto servire di contorno per affrontare problemi immediati.

Ma, dopo la presentazione sulla stampa di questa serie di enunciazioni, direi dopo il penultimo Consiglio dei ministri, dobbiamo constatare che la famosa montagna ha partorito il rituale topolino.

PEZZINI. Questo Governo è da tre mesi che vive, anzi è da due mesi che lavora.

BITOSSI. Va a strappi questo Governo. C'è un vecchio adagio che dice che il buon dì si vede dal mattino: questa mattina il cielo era molto nuvoloso, e con molta probabilità in serata avremo la pioggia.

PRESIDENTE. Qui c'è il sole artificiale. (*Ilarità*).

BITOSSI. Stando a quanto si diceva e si scriveva, infatti, il piano preparato dal ministro Vigorelli risultava, come ho già detto, piuttosto inadeguato per la situazione attuale, soprattutto se si tiene conto di quel radicale orientamento che il Presidente della Commissione dell'inchiesta sulla miseria voleva cercare di realizzare per affrontare la miseria e giungere a debellarla. Tuttavia noi attendevamo fiduciosi: ciò poteva essere qualche cosa; poteva costituire un inizio, soprattutto un indice di buona volontà e, per noi dell'opposizione — o se volete anche per noi del Parlamento — poteva servire come base di discussione per avviare i problemi ad una soluzione concreta ed eventualmente più ampia. Noi ci preparavamo — dico noi dell'opposizione, ma particolarmente noi della Confederazione generale italiana del lavoro — a collaborare, perchè sempre noi abbiamo affermato di essere disposti a sostenere qualsiasi iniziativa, non importa da quale parte provenga, che tenda soprattutto ad alleviare le condizioni di disagio e di miseria della classe lavoratrice.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Però avete sempre votato contro ogni provvedimento.

BITOSSI. Abbiamo votato contro perchè si trattava sempre di provvedimenti imperfetti, che non affrontavano alla radice il problema, perchè erano sempre dei palliativi che dimostrano che si vuole vivere alla giornata, che si vuole esclusivamente tamponare qualche falla che si presenta in fase acuta, senza andare a vedere quale è il problema reale e giungere alla sua radice, senza fare una diagnosi del male che si è verificato.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Bitossi, e prosegua.

BITOSSI. Oggi si dice, comunque, nella stampa governativa, che la nostra critica mancherebbe di sostanza per il fatto che il Ministro del lavoro non ha mai manifestato il suo piano e che quindi le nostre obiezioni sono campate in aria. È vero che il Ministro del lavoro non ha mai detto qual'è il suo piano, però è altrettanto vero e altrettanto concreto che gli scritti del ministro Vigorelli esistono e quindi noi sappiamo qual'è il suo pensiero. E d'altra parte è altrettanto vero che nel Comitato ministeriale per lo studio delle provvidenze da approvare per assicurare un più largo impiego di mano d'opera, in un primo tempo non era stato incluso il Ministro del lavoro. Non vale, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, il tardivo inserimento riparatore, ormai i motivi di questa vicenda possono essere chiaramente compresi. Le manovre sono quelle di antica data. Lei, onorevole Ministro, (non so se per sua fortuna o per sua disgrazia) è da poco tempo Ministro del lavoro, ma queste manovre tendenti a svuotare il Ministero del lavoro, ad impedire che il Ministro del lavoro prenda delle iniziative, sono di vecchia data. Noi le conoscevamo ed ora le constatiamo ancor più, in quanto soprattutto oggi si vuole realizzare ciò che forse non si è riusciti a realizzare fino a ieri. Noi sappiamo che alcuni Ministeri perseguono con tenacia degna di miglior causa il tentativo di svuotamento del Ministero del lavoro, di togliere cioè al Ministro alcune funzioni che sarebbero di sua particolare competenza, specie nell'attuale situazione economica e finanziaria del nostro Paese. E si tenga presente che tutto ciò non si vuol fare allo scopo di organizzare o coordinare gli sforzi per combattere la disoccupazione o la miseria, ma soltanto per non urtare determinati interessi che sono in contrasto con quelli di coloro che dovrebbero essere assistiti. L'onorevole Pastore ha parlato di cantieri di lavoro per disoccupati; siamo d'accordo, però dovete pagare gli operai come gli altri perchè se fate delle opere pubbliche è naturale che queste debbono essere fatte a regola d'arte.

È logico che, quando noi chiediamo questo, urtiamo contro gli interessi di coloro che non vogliono che i cantieri di lavoro facciano delle opere d'arte nel campo dei lavori pubblici, perchè verrebbero ad essere menomati come

appaltatori, perchè perderebbero una parte degli appalti, ed una determinata aliquota di lavoratori sarebbe sottratta al loro sfruttamento o, comunque, non potrebbero dare ad essi la possibilità di ricavare lauti profitti. Ho citato questo caso perchè or ora l'onorevole Pastore ha posto il problema, ma tanti altri problemi potremmo esaminare in cui esistono contrasti di interessi. Sappiamo che alcuni Ministri che sono nel Governo, di cui ella onorevole Vigorelli fa parte, impediscono o tentano di impedire che si affrontino determinate questioni perchè, se affrontate in un determinato modo consono ai bisogni e alle necessità del Paese e soprattutto dei lavoratori, verrebbero ad urtare interessi che, viceversa, secondo questi signori, debbono essere ancora favoriti. Si vuole, in una parola, impedire che il Ministro del lavoro abbia dei compiti che non siano quelli di ordinaria amministrazione; si vuole costringere questo Ministero entro i limiti di una attività che potrebbe essere tutta al più quella tecnica e burocratica di un Sottosegretario o di una direzione generale, mentre dovrebbe essere il Dicastero più importante del nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* BITOSSI). Si è sempre detto, e tutti ne riconoscono il fondamento almeno a parole, che la politica economica del Governo dovrebbe essere determinata dall'esigenza di risolvere i problemi del lavoro, in quanto questi non solo si identificano con gli interessi permanenti e generali del Paese, ma anche perchè ciò è stabilito solennemente dalla nostra Costituzione, che pone il lavoro a fondamento della nuova società nazionale. Perchè, per esempio, non si parla più degli istituti importanti previsti dalla Costituzione, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, completamente insabbiato, a vanto e gloria del Partito di maggioranza? Non si vogliono questi organismi costituzionali che potrebbero cooperare anche con iniziative dirette con i poteri legislativo ed esecutivo per l'elaborazione e l'applicazione della politica economica e sociale dello Stato; non si vuole realizzare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro forse perchè, come dicevo prima, gli interessi da difendere e da salvaguardare, che poi sono e sarebbero quelli dei lavoratori, forse emergerebbero ancora più chiaramente nel funzionamento di questo organismo. La maggioranza parlamentare, i Ministri e i loro numerosi collaboratori che compongono questo Governo che si ama definire di centro, gridano, a volte, allo scandalo se noi li richiamiamo alla coerenza e alla responsabilità. Ora, vi prego di considerare quanto avviene alla 1ª Commissione permanente che discute la legge delega relativa allo stato giuridico dei dipendenti pubblici, problema che interessa un milione di lavoratori e che tuttavia viene discusso non dalla Commissione del lavoro ma da quella che si occupa normalmente di politica interna. Vi è, in questo, già qualche cosa di particolare e di strano. Inoltre l'esercizio del nostro diritto di opposizione alla legge che, sotto la formulazione generica e sibillina, rivela la sua sostanza anti-costituzionale, è stato considerato, dai colleghi della 1ª Commissione e forse anche dai rappresentanti del Governo, in malo modo. Noi chiediamo chiarezza, delucidazioni; domandiamo che la legge sancisca esplicitamente ciò che si assicura di voler realizzare. Invece si pretende di accontentarci con assicurazioni generiche e si vuole una rapida discussione, mentre si dibatte un problema che interessa oltre un milione di lavoratori.

Ora è avvenuto che un punto è stato soppresso su richiesta dello stesso rappresentante del Governo: è il punto del disegno di legge che riguarda il diritto di sciopero dei dipendenti pubblici, il quale, stando a quanto si è dichiarato, verrà regolato, in sede di applicazione dell'articolo 40 della Costituzione, dal Parlamento. L'articolo 40 dice: « Il diritto di sciopero si esercita nell'àmbito delle leggi che lo regolano ». Se il diritto di sciopero deve essere regolato, tanto che il Governo ha ritirato una norma che aveva proposto nella legge delega, viene da domandarsi allora con quale diritto il Governo passato ha stabilito una serie di punizioni contro un numero considerevole di ferrovieri, di post-telegrafonici, di impiegati ministeriali, per il fatto che essi avevano esercitato questo diritto.

Mi sembra che anche lei, onorevole Vigorelli, approvò l'ordine del giorno che raccolse

la maggioranza dei deputati, invitando il Governo ad annullare tutte le punizioni in parola.

Questa raccomandazione va fatta ora a lei — che rappresenta in particolar modo in seno al Governo, come io amo sperare, i lavoratori, per quanto le è possibile — tanto più che l'attuale Governo ha ritenuto di non dover proporre l'articolo in questione contro il diritto di sciopero Si è affermato che il problema è rinviato ad altra sede.

Bisogna dunque applicare l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza dei deputati, cioè eliminare ed annullare tutte le punizioni che sono state date fino ad ora. Infatti, onorevoli colleghi, penso che sia giunto il momento di guardare la realtà quale essa è. Non potete continuare a tirare avanti alla giornata, rabberciando alla meglio qualche provvedimento di emergenza, non curanti di quanto sta avvenendo nel Paese. I lavoratori sono avidi di giustizia. Vorrei che valutaste la situazione attuale per trarne le logiche conseguenze. I lavoratori dell'industria rivendicano con fermezza che siano risolte al più presto alcune delle più gravi questioni che da anni attendono una soluzione. Ogni giorno decine e centinaia di migliaia di lavoratori dell'industria si mettono in sciopero perchè sia affrontato e risolto definitivamente l'annoso problema che si dibatte da oltre due anni e che non ha trovato fino ad oggi una soluzione che possa soddisfare. I lavoratori agricoli lottano in quasi tutta l'Italia per migliorare il loro salario, per un collocamento imparziale, per un adeguato imponibile di mano d'opera, per un migliore trattamento previdenziale ed assistenziale. Nelle campagne vi è una situazione tesa per la mancata emanazione della legge di riforma dei patti agrari, discussa alla Camera fin dal 1950 ed insabbiata qui al Senato. Le conseguenze della mancata applicazione di questa legge si sono fatte sentire gravemente per i lavoratori mezzadri e compartecipanti, ed hanno nociuto per i motivi ormai noti a tutta l'economia agraria del nostro Paese.

Che cosa intende fare il Ministro del lavoro per la definizione di queste importanti questioni, per impedire che il Paese sia ancora travolto da agitazioni convulse, per cercare di vedere se si può ritrovare la normalità col soddisfacimento di quello che i lavoratori italiani chiedono ormai da troppo tempo? Per quanto riguarda la riforma dei contratti agrari, non prenda con malanimo ciò che le dico, onorevole Vigorelli, mi sembra che alla sia stato firmatario di un progetto che fu concordato con i parlamentari dei diversi settori nel 1950 e che anche oggi sarebbe valido, malgrado si notino vento di fronda e posizioni energiche contro la riforma dei contratti agrari da parte di un partito che partecipa al Governo attuale.

Sempre nel settore agricolo, i braccianti disoccupati, a distanza di 5 anni — poichè si tratta di un progetto di legge che fu approvato durante il dicastero Fanfani — attendono l'applicazione della legge per avere il sussidio di disoccupazione, in quanto in 5 anni non si è ancora fatto il relativo regolamento.

Per quanto riguarda l'assicurazione malattia, voi tutti conoscete la grave situazione dell'I.N.A.M. Ebbene, per quanto mi consta, non solo non si è fatto nulla sinora, non solo non si è annunciato alcun particolare provvedimento per riequilibrare questa gestione, ma mancano provvedimenti capaci di migliorare l'assistenza sanitaria ai lavoratori, che va ogni giorno di più peggiorando. C'è un problema di unificazone degli enti previdenziali, ma in primo luogo vi è quello particolare di unificare le varie gestioni delle assicurazioni malattia per una razionale utilizzazione delle scarse attrezzature sanitarie. Si fa un gran parlare di assestamento, di unificazione, anzi si dice che l'attuale Ministro del lavoro sia un convinto assertore della necessità della unificazione e del coordinamento delle varie gestioni delle assicurazioni sociali. Intanto, però, si va avanti alla cieca e nulla si preannuncia per cercare per lo meno di mettere un po' di ordine.

Così dicasi nel campo degli infortuni. Nulla di concreto si fa per eliminare le cause che provocano il preoccupante, assillante aumento degli infortuni gravi e mortali. Molti colleghi, tra i quali il senatore Picchiotti, ne hanno parlato qui e soprattutto se ne parla perchè la tragedia di Ribolla ha commosso ed indignato i lavoratori e l'intera Nazione e ha posto drammaticamente all'ordine del giorno della opinione pubblica il problema della sicurezza dei lavoratori. La commozione che ci ha

pervaso per la straziante tragedia della miniera di Ribolla deve farci pensare però anche alle numerosissime tragedie del lavoro che silenziosamente avvengono di giorno in giorno in ogni parte d'Italia. Non dobbiamo richiamarci alla realtà soltanto quando si verificano delle tragedie come quella di Ribolla, perchè tragedie silenziose si verificano tutti i giorni. Da anni i lavoratori italiani denunciano l'insufficienza dei mezzi produttivi, l'inadeguatezza dei controlli della legislazione infortunistica, l'arretratezza degli impianti, i ritmi bestiali di lavoro, l'inumano sfruttamento, cause degli infortuni. Dia una scorsa, onorevole Ministro, agli interventi fatti gli anni scorsi sul bilancio del lavoro al Senato e alla Camera, dal primo bilancio fino a quello dell'anno scorso. Constaterà che i parlamentari di tutte le parti hanno denunciato i danni della inadeguatezza della protezione del lavoro e tutti gli anni si continua a ripetere ciò che si è detto negli anni precedenti senza che si sia posto rimedio a questo stato di cose. Nel caso della tragedia di Ribolla i lavoratori sono già in grado di dimostrare in modo inoppugnabile le gravi responsabilità della società Montecatini. La Commissione sindacale di inchiesta nominata dalla C.G.I.L. è già in grado di provare sufficientemente questa nostra affermazione e fra giorni le invieremo la documentazione. Il Ministro del lavoro ci ha assicurato di avere inviato una Commissione di inchiesta amministrativa. Noi attendiamo la fine di questa inchiesta ma, quali che possano esserne i risultati, si sappia che i lavoratori esigono, sulle basi delle prove accertate e dirette, che sia fatta giustizia, che i responsabili siano puniti. Il Senato deve soprattutto impegnare il Governo e il Ministro del lavoro ad adoperarsi affinchè siano messi in atto il più rapidamente possibile i mezzi per tutelare la integrità fisica dei nostri lavoratori. Chiediamo che sia posta fine a questa vergognosa serie di veri e propri omicidi e che sia risparmiato, per quanto è possibile, quel contributo di sangue che i lavoratori dànno quotidianamente per lo svolgimento della loro attività. Noi vorremmo che tutte queste questioni fossero affrontate risolutamente e che il Ministero del lavoro diventasse l'organo di stimolo e di studio dei problemi più angosciosi che interessano la classe lavoratrice. Il Ministero non si limiti a mediare le vertenze sindacali ma affronti i problemi alla radice ed impedisca, prevenendoli, i contrasti, eliminandone le cause nell'interesse dei lavoratori e dell'economia nazionale. Si è detto che si vogliono normalizzare le ore straordinarie. Sono problemi da molto tempo affrontati e fanno parte del programma di azione di tutte le organizzazioni sindacali contro il super sfruttamento e per l'impiego della mano d'opera disoccupata. Noi siamo disposti in ogni momento a fornire un contributo concreto per la definizione di questa questione, ma se volete affrontarla e risolverla radicalmente, in modo drastico e non con palliativi o accertamenti farraginosi che nulla risolvono, anzi a volte peggiorano la situazione esistente, dovete cercare di guardare la realtà in faccia e contrastare contro determinati privilegi. Eliminazione delle ore straordinarie e sostituzione con mano d'opera disoccupata: va bene, siamo d'accordo; ma a che vale questo provvedimento, onorevole Ministro, quando contemporaneamente si verifica lo stillicidio continuo, sistematico dei licenziamenti, e, soprattutto, da parte delle industrie controllate e finanziate dallo Stato? Sono in corso, tra tante altre, gravi vertenze alla « Terni », alla « S. Giorgio » di Genova, all'« I.L.V.A. » di Savona, originate dalla decisione di effettuare licenziamenti massicci. Ella potrà obiettarmi, onorevole Vigorelli, che il problema delle industrie finanziate e controllate dallo Stato non è di sua competenza, bensì di competenza del Consiglio dei ministri.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non glielo dirò perchè sono d'accordo con i miei colleghi.

BITOSSI. Se non lo dice tanto meglio; ma il fatto è che quando noi veniamo al Ministero del lavoro per le riunioni...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche da voi sollecitate.

BITOSSI. È vero, perchè noi siamo dei vostri collaboratori quando si tratta di fare gli

interessi dei lavoratori. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione particolare: da un lato i dirigenti di queste aziende che non intendono ragioni e vogliono smobilitare perchè credono di poter risolvere il problema industriale con la riduzione del personale, essendo per loro il più grande assillo quello di avere un numero eccessivo di dipendenti, e non quello di avere poco lavoro e di studiare come fare per averne; da un lato, dicevo, sono i dirigenti di queste aziende per conto dello Stato, che spendono i denari della collettività nazionale, che sono stati loro affidati non per sciuparli ma per immetterli nella produzione, per dare lavoro, per creare ricchezza al Paese, e dall'altra parte noi che vorremmo che il lavoro fosse incrementato, che si continuasse a produrre, che si allargasse l'attività, che si potesse, attraverso queste aziende, dare l'avvio alla soluzione del problema della disoccupazione, perlomeno in modo parziale, in quelle località ove questa attività si svolge. Al centro, poi, abbiamo il Ministero del lavoro che normalmente riconosce la necessità dei licenziamenti: esso si preoccupa di non mettere sul lastrico i lavoratori che vengono allontanati dalle aziende, ma senza cercare di farli rimanere nelle aziende, costringendo i dirigenti a sviluppare e indirizzare la produzione. Noi troviamo il Ministero del lavoro sul terreno dell'accettazione dei licenziamenti.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È questo un problema di tecnica aziendale.

BITOSSI. Appunto per questo mi dirà che non è di sua competenza, perchè c'è anche l'aspetto industriale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma non dipende dal Ministro della industria, dipende dalle aziende.

BITOSSI. C'è il F.I.M., la « Ducati ».

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ma la « Ducati » è costata sei miliardi e più allo Stato.

BITOSSI. È vero che il F.I.M. ha in parte risanato le aziende e infatti le aziende che si sono risanate non sono più assillate dal problema dei licenziamenti, ma la « Breda » cantieristica di Genova, la « San Giorgio » di Milano e la « Ducati » hanno licenziato più della metà delle maestranze. Constatiamo che in parte si è risanato ma è necessario vedere se si è fatta una opera saggia e se si sono salvaguardati non solo la ricchezza e il potenziamento industriale, ma soprattutto la ricchezza e la capacità produttiva del nostro lavoro.

È necessario tener presente che gli operai hanno una esperienza tecnica acquisita in diversi anni di duro lavoro e di sacrifici. Non possiamo quindi mandarli a fare i manovali o i terrazzieri. Dobbiamo mantenere questa capacità che costituisce l'unica ricchezza e l'unico patrimonio del nostro Paese. Invece si avvilisce la classe lavoratrice, la si riduce in condizioni tali da perdere ogni possibilità di sviluppo, ogni possibilità di guadagno.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla fine anche perchè avevo promesso di essere breve. Oggi più che mai quindi possiamo affermare che il giudizio che noi abbiamo dato in occasione del dibattito svoltosi all'epoca della formazione di questo Governo è confermato dai fatti. Voi avete dimostrato che non affronterete nessun serio problema perchè in seno al Governo vi sono rappresentanti di quelle forze che impediscono di sviluppare un ampio programma sociale. La miseria e la disoccupazione continueranno dolorosamente a far sentire il loro drammatico peso. Perchè non affrontate questi problemi? Perchè vi rifiutate di guardare la realtà in faccia? Non vi accorgete o almeno fingete di non accorgervi che il motivo profondo della pesantezza della situazione attuale, del grave disagio che pervade ormai strati sempre più larghi di lavoratori e di cittadini, sta nel fatto che ai lavoratori non è stato dato il peso che loro spetta nella direzione della vita politica ed economica del Paese. Vi tappate le orecchie per non sentire e chiudete gli occhi per non vedere e credete che tutto continui ad andare nel modo più normale, e, con quei pochi provvedimenti che assestate, sperate di poter risolvere alcuni problemi che viceversa sono assai gravi e complessi. Questi problemi, se non

risolti, divengono ogni giorno più acuti, con grave danno per i lavoratori e per tutto il popolo italiano.

Ci auguriamo che i problemi che interessano la vita della classe lavoratrice e l'economia del nostro Paese possano essere affrontati più risolutamente nell'interesse di tutta la collettività nazionale e soprattutto noi ci auguriamo che quanto l'onorevole Vigorelli, presidente della Commissione per la miseria, ebbe a scrivere nella prefazione e nella conclusione dei libri sulla inchiesta stessa possa essere rapidamente realizzato, perchè, se così non si farà, la miseria e la disoccupazione non faranno altro che aumentare di intensità, con grave danno del Paese e dell'economia nazionale. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerabona, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato impegna il Governo a sollecitare le Commissioni provinciali per il collocamento ad applicare le disposizioni dell'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264, circa l'istituzione delle Commissioni comunali per integrare e controllare l'opera dei collocatori ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di parlare. La prego di considerare, onorevole Cerabona, che vi sono ancora quattro iscritti a parlare e numerosi presentatori di ordini del giorno. Faccio appello alla sua cortesia perchè sia breve.

CERABONA. Onorevoli colleghi, inizio col rassicurare l'Assemblea che sarà breve. Farò poche osservazioni per richiamare l'attenzione del Governo su un punto nevralgico del settore del lavoro: il collocamento. Prima il collocamento era espletato dagli uffici delle organizzazioni sindacali, ma spezzata l'unità sindacale — cosa pessima — si pensò successivamente alla creazione di un organo al di sopra delle parti per provvedere alla registrazione e all'avviamento della mano d'opera disoccupata; e mi riferisco alla legge del 26 aprile 1949, n. 264. Prego l'onorevole Ministro di darmi ascolto affinchè possa rispondere, se crede, a queste mie brevi osservazioni. Quale fu lo spirito di quella legge? Tolta alle organizzazioni sindacali la possibilità di potere con competenza prescegliere, si concretò un organo con Commissioni composte di lavoratori e da rappresentanti, proporzionalmente, di datori di lavoro. La Commissione centrale è presieduta dal Ministro del lavoro, le Commissioni provinciali sono ugualmente formate da rappresentanza proporzionale tra lavoratori, datori di lavoro e uffici dello stesso Ministero del lavoro. Ma da questa conformazione più o meno possibile, spuntò fuori un fungo velenoso: il collocatore, il quale ha avvelenato la concezione di tranquillità, di pace e di giustizia per i lavoratori del nostro Paese. Perturbamenti, risse, denunzie dappertutto. Non li ricorderò per brevità, perchè sarebbe un elenco infinito di persone e di fatti e verrei meno alla promessa brevità. Ora, mentre nelle Commissioni, centrali e provinciali si è pensato ad una proporzionata rappresentanza di categorie, il collocatore, nel Comune, è unico ed indefinibile organo: è un giurista, è un tecnico, è un lavoratore, è un uomo probo? Quale requisito deve avere? Forse, solo quello di appartenere alla maggioranza democristiana. In ogni caso, se è vero che può anche essere soltanto un galantuomo, ve ne sono anche parecchi che sono dei farabutti.

PEZZINI. Vale per tutte le categorie.

CERABONA. Siamo perfettamente d'accordo; però mentre negli altri casi il farabutto resta un farabutto privato, questo nell'esercizio delle sue funzioni diventa un farabutto pubblico, ufficiale. (*Ilarità*).

CARELLI. Bisogna pagarli meglio.

CERABONA. Non faccio questione di stipendio, date anche dei milioni. Quello che mi assilla è il problema della scelta. Bisogna sceglierli come si deve. E ciò non avviene, come dimostrano i volumi di ricorsi che giacciono presso le Prefetture, e la quantità di petizioni, di ordini del giorno, di accuse contro i signori

collocatori. Quale è il rimedio? È quello indicato dalla stessa legge, che chiedo al Ministro di applicare senza cavilli, riportandosi allo spirito che la informa. La legge vuole che si operi da organi collegiali; da Commissione composte proporzionalmente da lavoratori e datori di lavoro. E il collocatore? Fino ad ora ha fatto il « Caron dimonio che giudica e manda ». È lui solo! Chi vuole far morire di fame, fa morire, chi vuol far lavorare, fa lavorare Vi è un certo diritto di ricorso contro le sue decisioni, ma, ricorrere, significa spendere danaro, carta, aspettare, aspettare, e cioè, morire di fame.

Bisogna quindi rivedere la ambigua figura del collocatore tanto più che se oggi fa piacere alla Democrazia cristiana avere i collocatori, suoi amici, domani quando non sarà più al potere, che cosa succederà? Non per niente le leggi tutelano le maggioranze e le minoranze.

La legge del 1952, in considerazione del fatto che si era spezzata l'unità sindacale, ebbe di mira la tutela del lavoro, la sua produzione e la sua azione. Tale obiettivo non viene raggiunto nei Comuni, proprio per colpa dei collocatori! Essi hanno assunto il ruolo di una eminente autorità insieme al maresciallo dei carabinieri ed al parroco.

CARELLI. Lei sa che non è vero.

CERABONA. È proprio così. Mi dica che al suo paese, quando vede il collocatore non gli fa un sorrisetto di accentuata cordialità.

Il collocatore nei vari Comuni è una di quelle potenze che bisogna valutare e rispettare: egli ti può far digiunare, può far morire di fame i tuoi figli, cacciarti dal lavoro! *Ius vitae et necis.* Un moderno don Rodrigo che offende un governo repubblicano. Ecco perchè ho presentato l'ordine del giorno.

C'è un articolo della legge del 1949, l'articolo 26, il quale dice: « Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, su proposta della Commissione provinciale, può autorizzare il Prefetto ad istituire, con proprio decreto, presso le Sezioni di collocamento, ecc., una Commissione per il collocamento, composta da un funzionario d'ufficio o da un incaricato e da quattro rappresentanti dei lavoratori e due dei datori di lavoro ». Penso che valorizzare nella sua essenza l'articolo 26 sia dovere di un Ministro del lavoro che voglia veramente, largamente tutelare il lavoro sottraendolo alle sopraffazioni ed agli abusi.

La Commissione invocata tutela i buoni; perchè, collocatori buoni ve ne sono. Il collocatore giusto non teme il giudizio collegiale, chi è onesto non teme che vi siano altri che giudichino, con lui. È il cattivo, l'ingiusto che teme, colui che, ad esempio, non può vedere il disgraziato vicino di casa, perchè ricorda che un giorno lanciò un'ingiuria al nonno, che è morto. Bisogna colpire questa genìa di prepotenti che strazia i lavoratori dei paesi, specialmente, perchè nelle città, là dove sono le grandi organizzazioni a tutela del lavoro, il fenomeno è più raro e ci si può infischiare di un uomo che passeggia nel paese, con la burbanzosa autorità del collocatore.

Nei piccoli centri la situazione è grave. Sono stato, per esempio, a Catanzaro — ho compiuto un piccolo viaggio, per ragioni professionali, nella Calabria — ed ho avuto una specifica raccomandazione da parte di contadini che non appartengono a nessun partito, pezzenti che muoiono di fame, gente che vuol lavorare, portare il pane ai figli e non trova modo di farlo: « Dite qualche cosa in Senato su questi collocatori paesani! ».

Vi è stata un'interrogazione dell'onorevole Miceli, contenente una denunzia molto precisa; vi sono stati colpi di mazza e agitazioni in alcuni paesi della Lucania, denunzie, processi. C'è dunque, specie nel Sud, un fermento contro questi unici possessori dell'autorità del Ministro, giacchè prima che un ricorso arrivi al Ministro ce ne vuole, e prima che il Ministro — tra le tante occupazioni che ha — si occupi di quel tale ricorso, di quel povero disgraziato che è stato preso a pedate dal collocatore e non è stato mandato al lavoro, ne passa del tempo! È necessario che vi sia una Commissione comunale, così come vi sono la Commissione centrale e la Commissione provinciale. Ma, il Ministro può rispondere così: « Io che cosa posso farvi? Potrei essere anche d'accordo con il senatore Cerabona, ma l'articolo 26 dice che occorre la proposta delle Commissioni provinciali, quindi io, Ministro, non posso usurpare quello che la legge dice di

competenza altrui ». L'articolo è stato fatto veramente con una forma squisita dal punto di vista di tecnica giuridica, per volere e non volere. Infatti deve essere la Commissione provinciale a richiedere la Commissione nei paesi, ed il Ministro può autorizzare il Prefetto. Che giro per non farne nulla. Deve essere la Commissione provinciale, la quale può proporre al Prefetto, il quale poi deve essere autorizzato dal Ministro!

Bisogna riportarsi allo spirito della legge, e non possiamo dimenticare che il concetto informatore della legge è che vi siano organi composti di rappresentanti sia dei datori di lavoro che dei lavoratori, e bisogna rendere operante l'articolo 26, senza manovre ostruzionistiche. Con la istituzione delle Commissioni comunali vi sarà una grande libertà ed una grande sicurezza. Si proibirà al collocatore di essere il despota del piccolo paese e si stabilirà la tutela per i buoni e la condanna per i perversi, ristabilendo la giustizia, che, in materia di lavoro, è quella che pacifica gli spiriti e difende la produzione. Bisogna che il Ministro istituisca le suddette Commissioni.

C'è il caso di Catanzaro. La Commissione provinciale ha proposto al Prefetto che in 66 Comuni fosse nominata la Commissione voluta dalla legge. Non so se il Ministro ne sappia qualche cosa, ma da tre anni non se ne è fatto nulla. Ho pensato subito che la responsabilità non poteva essere del ministro Vigorelli, ma è deplorevole il fatto che si indichino 66 Comuni, richiedendo Commissioni locali, perchè accadono cose non giuste, ed il Prefetto tace, da anni! Tutto ciò mi incaricavano i contadini e gli artigiani di rendere noto al Senato, ed io compio il mio dovere denunziando queste cose concisamente, come vanno dette ad uomini del vostro intelletto e della vostra comprensione. Mi auguro che nessuno si opporrà a questa richiesta di giustizia. Vedrà, onorevole Ministro, quanti grossi volumi di ricorsi e di petizioni vi saranno in meno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo, ma non vorrei moltiplicare i don Rodrigo.

CERABONA. Lei ha detto una cosa simpatica, ma se saranno in più i don Rodrigo, si scanneranno fra di loro, e solo così i lavoratori non soffriranno.

Mi auguro che il Ministro, compiendo un atto di giustizia di cui potremo riconoscere la comprensione, vorrà pacificare gli ambienti del lavoro. In molti paesi non vi saranno tante contese, e tante zuffe, e molti processi non si faranno. Confido che il Ministro vorrà accettare il mio ordine del giorno. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerata l'importanza che la preparazione professionale dei giovani pescatori ha nella economia del nostro Paese, invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a dare pratica applicazione al programma predisposto per l'attività dell'Ente nazionale per l'educazione marinara e per la costruzione di un moderno motopeschereccio idoneo, per attrezzature e potenza, alla pesca d'alto mare » .

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

* CARELLI. Prima di sviluppare il mio ordine del giorno, mi sia consentito, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di ricordare sinteticamente, non per polemizzare con il senatore Pastore, che i cantieri di lavoro hanno fatto molto bene. I cantieri di lavoro hanno portato il lavoro nelle più dimenticate contrade d'Italia ed hanno permesso ai disoccupati la possibilità di un tozzo di pane. (*Interruzioni dalla sinistra*). È poco, ne convengo, è pochissimo, ma noi dovremo affrontare uno studio, come avete detto, alla radice, per risolvere questo problema che è gravissimo. Ma il problema non si può risolvere immediatamente, occorre applicare il criterio della gradualità. Ho ricordato qualche altra volta un detto latino: *festina lente*, affrettarsi lentamente. Solo così potremo effettuare un lavoro concreto e bene organizzato.

Vorrei anche ricordare al collega Pastore, se fosse presente, che è vero che i cantieri di lavoro sono stati distribuiti ad enti ed associazioni, è anche vero che molti parroci hanno usufruito di questi cantieri di lavoro ma non personalmente, amici carissimi, bensì per i figli del popolo. È anche vero che molte suore hanno usufruito di questi cantieri, ma per restaurare la loro cadente casa, casa non di ricchi, ma sempre di figli del popolo. Questo io volevo dire e volevo anche ricordare all'onorevole Ministro che bisogna insistere in questo programma perchè quel poco che possono fare i cantieri di lavoro è sempre tanto bene accetto.

PORCELLINI. Bisogna aumentare la paga.

CARELLI. È vero, ma per il momento accontentiamoci del poco. Siamo in fase di assestamento, in fase direi rivoluzionaria, ma abbiamo bisogno della gradualità per esaurire le richieste di coloro che intendono applicare la Carta costituzionale. Dobbiamo ricordare che lo Stato italiano è una repubblica fondata sul lavoro e che per la Carta costituzionale il lavoro non è solo un dovere ma anche un diritto. E questo ricordo non solo agli onorevoli colleghi ma anche al Ministro. Forse dobbiamo organizzare meglio il lavoro, ma non è affatto vero che i cantieri siano privi di controllo: vi sono gli Uffici provinciali del lavoro che funzionano benissimo, e sono anche provvisti di sezioni anche tecniche. Nella mia zona vi posso garantire che l'Ufficio provinciale del lavoro funziona benissimo ed ha costruito una bellissima strada, forse la più bella della mia Provincia, una strada di montagna larga sei metri e lunga molti chilometri, che è andata a facilitare la risoluzione di importanti problemi economici in quella zona. E gli operai, onorevoli colleghi, non erano democristiani, gli operai appartenevano ai partiti di opposizione. L'abbiamo voluta noi quella strada, indipendentemente dall'appartenenza ad un partito o ad un altro, al di sopra di qualsiasi credo politico, perchè il lavoratore vuole lavorare: il lavoratore non guarda se a chiamarlo è un democristiano, un comunista o un socialista. È ora di farla finita con questo sistema. Noi vogliamo che tutti gli italiani lavorino nell'interesse della nostra Patria. (*Approvazioni*).

CALDERA. Sono i collocatori che non la pensano così.

CARELLI. Onorevole Ministro, io vorrei pregarla di voler intensificare l'attività dei cantieri nelle zone di montagna: solo così potremo contribuire a risolvere un problema gravissimo, quale quello della montagna. Abbiamo approvato delle leggi, abbiamo affrontati dei problemi, forse alcuni li abbiamo risolti: ma l'opera dei cantieri di lavoro in montagna è utilissima e collaborerà meglio ai fini della soluzione dei problemi cui ho accennato.

Abbiamo bisogno di cantieri di rimboschimento, sì, amico Bosia, e abbiamo bisogno delle strade in montagna; ed è solo in questo senso che potremo intervenire efficacemente. I poderi di montagna vengono abbandonati, mentre l'aumento della disoccupazione bracciantile diventa sempra più preoccupante. Dobbiamo risolvere il problema della disoccupazione, e per risolverlo dobbiamo evitare di creare altri disoccupati, dobbiamo evitare che i montanari scendano al piano.

Dobbiamo altresì affrontare il problema molto più vasto ed importante della riforma delle strutture economiche del nostro Paese. E un bel giorno ci arriveremo, amici dell'opposizione.

E vengo, signor Presidente, all'illustrazione del mio ordine del giorno.

Nel 1951, onorevole Ministro, ebbi a presentare un ordine del giorno così concepito: « Il Senato, considerata l'importanza che l'attività peschereccia ha nell'economia alimentare del nostro Paese, per il che deve essere curato e perseguito ogni sforzo per l'incremento di essa attraverso una sempre maggiore attrezzatura tecnica, cui si accompagni la specializzazione di maestranze pescherecce adeguate; invita il Ministro del lavoro a dare particolare impulso all'istituzione di corsi per l'addestramento dei giovani pescatori all'esercizio della motopesca con particolare riguardo alle esigenze delle popolazioni marinare del nostro Adriatico ».

Questo ordine del giorno, onorevole Ministro, venne approvato dalla Commissione, dal

Ministro del tempo, l'onorevole Rubinacci, e dall'Assemblea. Sono passati tre anni, e finalmente l'ordine del giorno ha avuto la sua pratica applicazione. L'approvazione da parte dell'onorevole ministro Rubinacci fu confermata anche da un intervento del 1952, nel quale, a proposito della formazione professionale dei giovani pescatori, tra l'altro si diceva: « A questa categoria di aspiranti al lavoro in modo particolare penserei di destinare questo strumento a disposizione del Ministero, non solo attraverso i corsi di qualificazione per disoccupati, ma soprattutto attraverso i corsi normali di addestramento affidati a pochi enti specializzati e selezionati che diano tutte le necessarie garanzie allo scopo di conseguire non solo l'apprendimento teorico ma anche l'apprendimento pratico del mestiere. E poichè vi è una notevole carenza di mezzi mi sono preoccupato insieme con il Ministro del tesoro di provvedere innanzi tutto a stimolare opportune iniziative ».

Ed una iniziativa di questo genere fu presa dall'Ente nazionale per l'educazione marinara che, a suo tempo, prese un provvedimento che riguarda in un certo senso il mio ordine del giorno. Il ministro Rubinacci dispose che si costituisse nella zona adriatica, e precisamente a San Benedetto del Tronto che è il principale porto peschereccio nazionale, un centro per l'istruzione professionale per la formazione delle maestranze della pesca di alto mare, da affidare all'Ente nazionale per l'educazione marinara. L'iniziativa corrispondeva ad una esigenza sentita sia localmente sia da tutta la categoria dei lavoratori del mare del settore peschereccio. E dispose anche lo stanziamento di quaranta milioni, di cui venti da destinarsi alla costruzione di un moderno moto peschereccio fornito di tutti gli attrezzi e gli apparecchi in uso nella pesca moderna.

La pratica, però, per ragioni non bene individuate, si è trascinata sino ai primi del mese di gennaio, periodo in cui venne firmato il necessario decreto di impegno. Ora ha ottenuto anche il richiesto visto del Tesoro e si attende la fase esecutiva, ma sembra che ostacoli provocati dalla incertezza di alcuni burocrati si frappongano alla desiderata realizzazione del piano organizzativo. Si dice che si vuol sottrarre, per motivi non ben chiari, la somma riguardante la costruzione del motopeschereccio scuola e ciò nonostante le ripetute assicurazioni del Direttore generale. È vero che l'E.N.E.M. possiede un modesto motopeschereccio dislocato in Ancona, ma si tratta di un motopeschereccio assolutamente non rispondente alle esigenze della tecnica moderna. Si tratta, infatti, di un piccolo natante, costruito nel 1930, e quindi con 24 anni di servizio; d'altra parte, essendo di modesto tonnellaggio e di insufficiente potenza di motore, è inadatto assolutamente per l'uso cui si vorrebbe destinarlo. Per avvalorare quello che segnalo basterebbe interpellare il Ministro della marina mercantile. Stranissimo appare il fatto che decisioni maturate in tre anni di tempo subiscano oggi repentinamente profonde modificazioni, esiziali alla realizzazione del programma con tanta fatica elaborato, modificazioni in forte contrasto con l'importanza economica, sociale e tecnica dell'iniziativa rispondente ad una sentita necessità dei centri pescherecci.

Onorevole Ministro, non possiamo dimenticare che la preparazione professionale dei nostri giovani pescatori è un dovere dello Stato, un diritto dei lavoratori, un ottimo servizio che si rende all'economia del Paese. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Poichè è assente, si intende che vi abbia rinunziato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Comprendo perfettamente, anche se l'onorevole Presidente non me lo ha ricordato, che dopo due settimane di discussione sul bilancio del Lavoro, spetta a chi chiuderà questa discussione il dovere della massima brevità e me ne dispiace perchè avrei desiderato poter tempestivamente intervenire su questo bilancio sul quale non sono mai intervenuto per una ragione di carattere sentimentale e credo anche di probità. Mi sembrava che essendo stato il Ministro che ha costituito il nuovo Ministero del lavoro si potesse interpretare il mio intervento sul bilancio del nostro Ministero (che amiamo sopra tutti gli

altri dicasteri, perchè è Ministero di pace e perchè può essere apportatore di tranquillità e di benessere a tutto il Paese) quasi come un atto di superbia, per cui sono trascorsi circa otto anni prima che mi decidessi a un intervento su questo bilancio. A tanta distanza di tempo credo che non ci sarà più ragione di critica e che le osservazioni che rapidamente mi permetterò di fare potranno essere accolte, indipendentemente dalle posizioni politiche alle quali apparteniamo, come franco apporto di una volontà di migliorare costantemente la situazione del Ministero del lavoro.

Ricorderò che il Ministero del lavoro fu ricostituito in Italia dopo una lunga parentesi di oscuramento, prima però che dessimo vita alla nostra Costituzione. Da questo fatto mi pare di poter trarre questa deduzione: era il Ministero del lavoro che si poteva ricostituire nell'Italia rinata a libertà. Ma dopo l'approvazione della nostra Costituzione io credo che bisognerà porsi seriamente il problema delle competenze del Ministero del lavoro e vedere se esse sono veramente adeguate ai compiti che la Costituzione affida a questo Ministero. Soggiungerò che malgrado il clima del momento in cui fu ricostituito il Ministero del lavoro, già fin da allora nacquero discussioni sulle sue competenze. Chi ha l'onore di parlarvi in questo momento desidera far conoscere che quando furono discusse le attuali competenze del Ministero del lavoro, già fin da allora vi fu una discussione vivacissima che portò alla nomina di una apposita Commissione ministeriale e l'accordo non fu facile. Perchè, onorevole Vigorelli, lei è Ministro del lavoro e della previdenza sociale, e, per esempio, mentre ha compiti di dirigenza e di vigilanza sull'Istituto della previdenza sociale, le è negata ogni ingerenza nel complesso movimento delle assicurazioni in genere, perchè sulle assicurazioni cosiddette private, che poi sono in notevole parte non private perchè l'I.N.A. è un Istituto statale o parastatale, la competenza è devoluta al Ministero dell'industria. Ora credo sia facile dimostrare che l'assicurazione in genere è sempre una forma di previdenza e che ha una caratteristica sociale anche quando si tratta di previdenza personale, ragion per cui tutte le forme di assicurazione dovrebbero essere controllate dal Ministero del lavoro e della previdenza.

Un altro problema di competenza, oggi più che mai di grande attualità, è quello della emigrazione, devoluta quasi totalmente al Ministero degli esteri, la *turris eburnea,* il sacrario dei nostri rapporti con l'estero, riservato per tanto tempo agli spiriti elevatissimi, gli unici che avessero conoscenza dei problemi con l'estero, quasi che le possibilità di vita e di tranquillità del popolo italiano non fossero direttamente legate, oserei dire prima di ogni altra cosa, proprio ai problemi internazionali.

In quale considerazione il Ministero degli esteri tenga poi l'emigrazione, dimostra un breve episodio. Eravamo al 1946, inizio dell'anno; primi passi del nuovo Stato faticosamente ricostituito: nulli o quasi i nostri rapporti con l'estero. Avevamo perduto la guerra ed erano molto pochi i Paesi che avessero compreso l'apporto italiano alla lotta di liberazione e il contributo fisico e morale del nostro Paese per la lotta della libertà. Era in discussione il passaggio di un certo numero di lavoratori italiani in Francia. Per quanto nel nostro Paese vi fosse molto da fare per la ricostruzione, le possibilità di lavoro erano assai modeste. Basta pensare ad un Paese come il nostro privo quasi di energia elettrica e di carbone per pensare quanto fosse difficile avere ferro utile per il lavoro, cemento e tutti gli altri materiali necessari alle costruzioni. Desiderio quindi di aprire un qualche varco perchè i nostri lavoratori potessero, magari anche all'estero, trovare una possibilità di lavoro.

Il Ministero del lavoro aveva fatto tutte le trattative opportune, però, per una condizione della legislazione francese, era difficile far riconoscere ai nostri lavoratori gli assegni familiari che in Francia giocano nel complesso salariale per una cifra anche maggiore di quel che non giochino nel nostro Paese. Ebbene, i responsabili, i più alti burocrati del Ministero degli esteri, assediavano quel povero Ministro di allora perchè consentisse che i lavoratori italiani andassero in Francia anche senza assegni familiari, semplicemente perchè si doveva stipulare il primo trattato con l'estero e bisognava, essi dicevano, che in qualunque modo l'Italia facesse almeno un primo trattato internazionale. Questa è la tipica menta-

lità dei dirigenti del Ministero degli esteri nei confronti della classe lavoratrice!

In queste condizioni, come è possibile pensare che i lavoratori italiani che vanno all'estero possano trovare nei nostri rappresentanti, nei diplomatici, quell'assistenza di cui hanno assoluto bisogno e che noi abbiamo l'assoluto dovere di rendere, non solo perchè non si infrangono i rapporti tra i cittadini italiani che sono all'estero a lavorare, ma per quel senso supremo di dovere che abbiamo verso i nostri lavoratori, i quali sono già abbastanza colpiti per il fatto di dover andare a cercare all'estero quel lavoro e quella tranquillità di pane che non possiamo assicurare loro nel nostro Paese?

E, onorevole Ministro, il fatto che il Ministero del lavoro non possa assistere come di dovere i nostri lavoratori è dimostrato anche da due recenti corrispondenze che non vado a cercare nei nostri giornali: la passione politica e dell'una e dell'altra parte qualche volta può fare eccedere anche noi nell'opposizione ma spesso fa eccedere voi nella ingiusta valutazione di quello che denunciamo; invece io prendo « Il Corriere della sera ». Cesco Tommaselli, un giornalista noto, in due corrispondenze dell'11 maggio e del 5 maggio denuncia le tragiche condizioni nelle quali si trovano i nostri minatori nel Belgio. Cito solo i titoli: al 5 maggio: « 50.000 italiani nella Legione straniera del carbone »; mi pare che basti! All'11 maggio: « Indagine peggio che inutile in una miniera di carbone belga ».

GRAVA. Legga i sottotitoli!

BARBARESCHI. Eccoli: i Commissari, tra cui era un deputato italiano, si trovavano sul posto quando tre nostri connazionali rimasero uccisi in un pozzo, ma ad essi la sciagura fu nascosta.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Quel deputato era il sottoscritto, il quale era in Belgio per l'inchiesta sulle condizioni della occupazione. Lo dico per dare dimostrazione che ce ne siamo interessati.

BARBARESCHI. Qui non era indicato che fosse lei e quindi non lo sapevo, ma ciò non ha alcuna importanza perchè finora nulla è stato modificato.

Ho parlato di questo, ma potrei parlare delle centinaia di nostri lavoratori in Brasile che stanno chiedendo, implorando, di poter tornare in Patria. Potrei parlare di fatti accaduti all'Isola del Fuoco, potrei parlare di parecchi fatti della nostra emigrazione che stanno a dimostrare in quali condizioni difficili essa si svolga. Ma in questo momento mi interessa specialmente dimostrare la vostra condizione di impossibilità di intervento, di difficoltà, per lo meno, perchè qualche possibilità di rapporto fra i vari Ministri c'è sempre, ma mentre l'intesa può essere facile fra Ministri, diventa poi assai difficile per non dire impossibile quando dai due Ministri si passa ai rapporti che sono necessari fra i funzionari dei due Ministeri, e specie quando si tratta delle prerogative dei nostri supremi Ambasciatori o Ministri plenipotenziari.

Onorevole Ministro, abbandono questo terreno perchè altrimenti potrei avere un richiamo da parte del Presidente. Ho voluto accennare alcuni fatti, più che illustrarglieli, perchè lei se può — e dirò che ne dubito per la condizione politica difficile nella quale ci troviamo — provveda. Io ho l'impressione, è una mia impressione, che in questo momento stiamo discutendo i bilanci di un Governo che lo stesso Parlamento giudica assai incerto se vivrà o non vivrà. Sono alle porte congressi di partito: quello socialdemocratico e quello della democrazia cristiana. Ci sono dei problemi che furono posti dal risultato delle elezioni. C'è un problema grande sul quale si scivola e non lo si risolve e che, come tutti i problemi sui quali si scivola e non si risolvono, ritorna: è il problema dell'atteggiamento del nostro Partito che si è creduto di ignorare. L'alternativa socialista e la formazione di una nuova maggioranza che tenga conto dei risultati delle elezioni del 7 giugno. Mi regge la speranza che il prossimo Congresso della Democrazia cristiana ne terrà conto, che una nuova maggioranza si formi e un Governo più solido possa affrontare domani i problemi delle competenze del Ministero del lavoro con maggiore energia di quella che lei forse in questo momento non può usare. Quindi parlo a lei sperando che se può ne tenga conto lei, se non lo può ne tenga conto chi succederà a lei.

Altro problema è il problema dell'ordinamento dell'I.R.I. È possibile che non si riconosca al Ministero del lavoro il diritto di preminenza in quelle che sono le organizzazioni del lavoro delle aziende di Stato? Il Ministro dell'industria in questo momento è un liberale il quale certamente cercherà di far trionfare i princìpi della sua dottrina. Ora noi possiamo pensare che al Ministero dell'industria spetti il compito di valorizzare, di potenziare le industrie dell'I.R.I.? Sappiamo tutti come si è formato questo complesso, cioè per necessità dell'intervento dello Stato in un momento di grave disastro, ma sappiamo anche quali sono i concetti dell'economia liberale riguardo a quell'organismo: lo Stato deve liberarsene, lo Stato deve far sì che queste industrie ritornino all'iniziativa privata, lo Stato è incapace di poter organizzare queste industrie. Lei che è Ministro del lavoro e che ha il compito della massima occupazione della classe lavoratrice italiana, deve intervenire con autorità e con prestigio perchè quelle industrie siano salvate e potenziate e perchè tutte le maestranze che vi sono occupate possano continuare la loro attività produttiva migliorando, ove occorra, l'attrezzatura tecnica. Malgrado le difficoltà deve trovar modo di trarre da tutte le nostre modeste possibilità ragioni di lavoro per poter offrire ai nostri concittadini la possibilità di guadagnare, lavorando, quanto loro necessita. Onorevole Ministro ho avuto occasione di parlare personalmente e rapidamente con lei di certi stabilimenti della zona ligure, e, rispettoso come sono della necessità di lasciare ai Ministri la maggiore libertà possibile affinchè possano accudire seriamente ai compiti non lievi che sono loro affidati, specialmente quando si tratta di ministri che vogliono compiere sul serio il loro dovere, ho cercato di non disturbarla più, ma sarei tentato di approfittare di questo momento in cui le posso parlare nell'Aula parlamentare per descriverle certi fatti che stanno a dimostrare la cattiva volontà di determinati dirigenti nel valorizzare quei nostri stabilimenti. Qualche volta si va cianciando di certe lavorazioni che furono un fallimento, ma se ne parla sottovoce, non si documenta, non c'è la possibilità di rapporti scritti, non c'è possibilità di contraddittorio, per cui è difficile smentire quello che non viene denunciato apertamente.

La verità vera è che, invece, noi ci troviamo non solo davanti a masse lavoratrici specializzate, veramente capaci di fare il lavoro più fine e più perfezionato, ma ci troviamo davanti a risultati concreti che hanno dimostrato la necessità e l'opportunità di quei lavori. Il fatto è che nelle alte sfere giocano o cattiva volontà politica o qualche volta anche interessi personali in contrasto con la posizione ufficialmente occupata. Chi dirige quelle aziende? Che ne sa lei, che è Ministro, di chi è chiamato a dirigere determinati stabilimenti, determinate società? Che ne sa lei dei rapporti che esistono tra il fatto di essere amministratore di un'azienda dell'I.R.I. e magari partecipare poi ad una azienda privata in concorrenza con quella dell'I.R.I.? Che ne sappiamo noi di tutto questo? Come possiamo giudicare, tanto più quando non si ha una conoscenza diretta e precisa della situazione?

Allora, anche in questo campo, onorevole Ministro, si faccia forte della sua posizione di responsabilità del lavoro in Italia per chiedere e per ottenere un diretto intervento nell'esame delle varie aziende. E permetta che le dica anche un'altra cosa: si fidi di più dei rappresentanti della classe lavoratrice organizzata. È solo attraverso all'organizzazione che la classe lavoratrice può offrire al Governo, ai dirigenti del Paese, il conforto di tutte le notizie che ha, dei sintomi che avverte, degli accertamenti che qualche volta addirittura può fare. E lei comprende, onorevole Ministro, che quando la classe lavoratrice — in fondo parlo ad un uomo che potrebbe essermi maestro nella teoria del nostro partito — è disorganizzata, quando la classe lavoratrice è isolata, è difficile che si trovi l'uomo effettivamente capace di studiare e portare a pubblica conoscenza il contributo delle sue esperienze e dei suoi studi. Solo quando la classe lavoratrice è organizzata sono possibili questi studi che rappresentano il complesso di uno sforzo collettivo e che offrono effettivamente materia della quale ci si può fidare e sulla quale ci si può basare per le decisioni da prendere. Io debbo avviarmi alla fine ma mi permetto di parlare rapidamente anche della previdenza e della assistenza. Ne hanno già parlato molti dei miei compagni e colleghi con competenza precisa, ma vi sono fatti che io debbo aggiungere alle molteplici questioni che sono state

esposte. Onorevole Ministro non le ricorderò le ottantotto risoluzioni approvate dalla Commissione, non le ricorderò, tanto meno come rimprovero, che nel 1948 il problema della riforma della previdenza fu una grande promessa elettorale della maggioranza, come se la riforma della previdenza, e specialmente la riforma organica, avesse potuto essere cosa da attuarsi con rapidità nel nostro Paese. In cinque anni non si è fatto niente che riguardi la riforma organica della previdenza. Onorevole Ministro — e mi perdoni se in questa occasione, non l'ho fatto mai, debbo citare me stesso — nel 1946, quando consegnai quel modesto Ministero del lavoro che aveva, perlomeno per me, un vantaggio sugli altri Ministeri, quello della sburocratizzazione (avevo infatti cercato di farne un Ministero snello, agile e studioso, arricchito direi più di competenze di studio che di competenze specifiche) all'onorevole D'Aragona che mi succedette, consegnai anche un disegno di legge pronto per la unificazione dei contributi. Ripeto era il luglio del 1946, sono passati da allora otto anni e questa unificazione dei contributi è ancora desiderata da tutti a parole e credo soprattutto è desiderata dagli onesti, non fosse altro che per la semplicità del calcolo che è necessario fare. Io mi sono messo qualche volta nei panni non solo del lavoratore ma addirittura del datore di lavoro, per fare il conto dei millesimi, delle percentuali, della massimali che per i vari rami dell'assicurazione è necessario calcolare per il compito delle trattenute: è un conto veramente non facile. Ci sono stati voti da parte di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. È mancata forse l'approvazione della Confida per quella tale ragione che la fa tanto avversa ai contributi unificati nell'agricoltura: gli altri sono tutti favorevoli. Ma non se ne è fatto niente; ed è uno dei primi elementi sui quali si può fare assegnamento, sia per rendere più rapide e spedite e quindi più sicure le entrate dei vari istituti e specialmente per non facilitare la strada alle molteplici evasioni che tutti quanti sappiamo che avvengono e in percentuali che in certi momenti furono calcolate addirittura astronomiche e che oggi si giudicano assai più ridotte, perchè c'è stata tutta una azione di controllo da parte soprattutto dello Ispettorato del lavoro, ma che ancor oggi, per determinate industrie di carattere temporaneo in ispecie, si svalutano in cifre che possono avvicinarsi anche al 15 e 20 per cento.

Ma oltre alla riforma generale ci sono delle riforme di carattere particolare che non si sono fatte malgrado le promesse. Onorevole Ministro, noi ad un certo momento ponemmo mano ad una revisione delle rendite per i mutilati del lavoro nell'industria, ed ottenemmo un certo risultato. Non tutto quello che si voleva, non tutto quello a cui aspirano i lavoratori, perchè quando le dico che questi calcoli sono stati basati sopra un minimo di 150 mila lire annue, ma non come pensione, bensì come complesso salariale da prendere a base per la determinazione delle rendite, lei ben comprende che questo minimo è una ingiustizia assai grave, perchè quel lavoratore che cade infortunato, quando si trova nella condizione di minore età, dato che quel minimo è applicato specialmente nei confronti dei giovani, bisogna tener conto che diventano uomini, che l'imperfezione rimane e che quindi vi è una variazione tale nelle loro necessità che è ingiusto sia frenata dal minimo che serve di base per calcolare la loro rendita. Ma il massimo del complesso salariale si è fermato a 300 mila lire annue, ed oggi credo che siano pochi i lavoratori che non superino questo massimo e non lo superino anche per cifre notevoli. Ad ogni modo abbiamo compiuto certamente un atto di giustizia doverosa, perchè abbiamo anche elevato le rendite di coloro che avevano già liquidato rendite assai più modeste e soprattutto perchè ammettemmo, per lo meno per determinate categorie, la possibilità di una rendita anche a coloro che nei tempi passati furono liquidati in capitale. Ognuno di noi immagina facilmente come si sia volatizzato quel capitale (anche se hanno avuto la fortuna di poterlo in qualche modo conservare) attraverso la svalutazione della nostra moneta. Ebbene, in quella occasione (e non è di ieri perchè risale almeno a due anni fa), la nostra Commissione del lavoro, simpatica Commissione dove per merito un po' di tutti si raggiunge assai spesso l'unanimità nelle votazioni, era decisa a rivalutare contemporaneamente le rendite dell'agricoltura. Il Ministro del lavoro di allora, dopo reiterate insistenze, ottenne che si

rinviasse la decisione, ma con la promessa che entro due mesi il problema sarebbe stato riproposto, ostando solo una ragione tecnica — quella che i provvedimenti dell'agricoltura erano sempre stati decisi separatamente dai provvedimenti dell'industria. Sono passati due anni, e i lavoratori dell'agricoltura attendono ancora.

Le do ora una cifra che può essere accolta con qualche riserva, perchè non l'ho controllata: la madre di un caduto per infortunio sul lavoro in agricoltura liquida ancor oggi 1.600 lire mensili. Onorevole Ministro, in questo settore si può agire, si deve agire, ed anche tempestivamente.

Ancora una cosa: all'Associazione mutilati del lavoro c'è da parecchio tempo un Commissario. Nel nostro Paese, specialmente nei confronti degli organismi che hanno bisogno del riconoscimento giuridico dello Stato, c'è la possibilità di intervento governativo quando si verifichino disordini nella gestione (Prendo l'ipotesi migliore, scartando quella che gli interventi servano ad una politica partigiana). Si tratta però di provvedimenti di carattere temporaneo. Bisogna quindi che i mutilati del lavoro possano ricostituire l'amministrazione normale della loro Associazione attraverso procedure rapide, perchè essa possa intervenire, come ha fatto già in passato, giudiziosamente e saggiamente, a favore delle tante necessità dei mutilati del lavoro che troppo spesso noi, assillati da cento problemi, possiamo anche dimenticare. Il compito di questa Associazione è stato soprattutto quella delle informazioni e della guida per i suoi soci ed anche per noi, perchè solo con cognizione di causa si possono prendere le decisioni opportune.

Fra le varie competenze che dovrebbero essere del suo Ministero, onorevole Vigorelli, gliene ricordo una ancora, di valore relativo: ma a questo mondo tutto è relativo. Al Ministero del lavoro non è nemmeno concessa la competenza sull'Ente nazionale assistenza lavoratori: parlo dell'E.N.A.L. Anche quell'organismo fu rifiutato a questo povero operaio che fece il Ministro, quando il Ministero del lavoro fu costituito. Era alla Presidenza del Consiglio dei ministri: doveva restare alla Presidenza ed è rimasto ancora alla Presidenza. E se lei ha possibilità di un intervento qualsiasi in questo ente che dovrebbe provvedere sul serio e con libertà democratica all'organizzazione delle attività ricreative dei lavoratori — perchè anche la ricreazione è uno degli elementi che è necessario provvedere alla classe lavoratrice che non può prendersi i divertimenti di lusso e costosi e si accontenta dei modesti divertimenti — si ricordi che i lavoratori vogliono avere questi divertimenti in libertà e che sarebbero contenti e tranquilli di poterli avere in libertà se quell'organismo dipendesse dal Ministero del lavoro invece che dalla Presidenza del Consiglio.

Fu Ministro del lavoro fino a pochi mesi or sono un democratico cristiano che, con l'azione da lui svolta come Ministro, non sempre si è dimostrato sensibile ai bisogni della classe lavoratrice. Ebbene, non importa: la classe lavoratrice vede nel Ministro del lavoro il suo rappresentante nel complesso della compagine governativa; e, se una decisione che può in qualche modo urtare viene dal Ministero del lavoro, stia tranquillo, onorevole Ministro, che quella decisione è accolta con molta più tolleranza di quanto non lo sarebbe se provenisse dal Ministro dell'interno, specialmente quando il Ministro dell'interno può intervenire perchè è anche Presidente del Consiglio.

Onorevole Ministro, avevo promesso di ssere breve e corro il rischio di non esserlo, e quindi decisamente abbandono i miei pochi appunti e vado in fondo ad una questione che è già stata trattata, ma che è di notevole importanza: alla questione delle pensioni, superando anche quella dell'assistenza in caso di malattia ed altre per le quali mi ero ripromesso di dire qualche cosa. Bisogna però che una cosa dica: che conto sull'interessamento del Ministro del lavoro per la costituzione del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro. Non è quell'organismo che noi avremmo voluto creare, quando facemmo la Costituzione, proprio a tutela del lavoro; ma io penso che mettere insieme le diverse parti contrastanti in un Consiglio nazionale creato dalla nostra Costituzione voglia dire offrire la possibilità di un dibattito costante sulle condizioni reali della nostra economia e del nostro lavoro, ed offrire, attraverso la discussione, quel materiale di cui il Parlamento ha bisogno per po-

ter risolvere con coscienza i problemi del lavoro.

Ma dicevo che intendevo parlare rapidamente delle pensioni. Io sono convinto... che lei è già convinto, onorevole Ministro, del fatto che le attuali pensioni della Previdenza sociale sono inferiori al bisogno. L'altro giorno il nostro collega Zane — mi dispiace che non sia presente — parlando del complesso dei contributi previdenziali arrischiò delle cifre che meritano qualche correzione. Troppo spesso nel nostro Paese si fa confusione e si mette tutto insieme...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Glie lo avevo fatto notare l'altro giorno mentre parlava; che quelle cifre...

BARBARESCHI. Il fatto che lei e il Ministro abbiano lungamente sorriso e quindi capito che cosa volevo dire, mi permette di accorciare i tempi. Però, poichè qualche collega può non indovinare con la stessa facilità con la quale hanno indovinato i rappresentanti del Governo, ho il dovere di far presente che non si tratta di piccole cose. Gli assegni familiari giocano nel complesso dei contributi previdenziali per cifre che arrivano al 20-30 per cento anche se contenute nel massimale delle 900 lire. Ora, quando si parla dei contributi previdenziali i quali pesano sulla nostra economia, credo che si dica cosa saggia affermando che gli assegni familiari non sono una forma di previdenza, ma il risultato della determinazione di una forma salariale che tiene conto della composizione della famiglia. Altra cosa è il salario, altra cosa le previdenze. E quando questa cifra gioca per una percentuale così elevata bisogna metterla chiaramente in luce a conoscenza di tutti perchè, se così non fosse, giustamente ci sarebbero dei legislatori che si preoccuperebbero del gravoso onere previdenziale che viene a pesare sul complesso della produzione. Le dirò, onorevole Ministro, che alla forma previdenziale non si debba guardare pensando di risolverla con i soli contributi perchè quando ci troviamo a dover esportare un lavoro all'estero i contributi incidono direttamente sul costo e se ci troviamo, come spesso accade, al confronto con altri Paesi che hanno una forma di contribuzione diversa, è indubbio che saremo in condizioni di inferiorità, perchè i nostri costi sono superiori ai costi degli altri Paesi ed in queste condizioni è difficile poter lavorare regolarmente con una esportazione notevole come quella di cui abbiamo bisogno.

Quindi occorrerà chiamare il redidto del nostro Paese a fare il suo sforzo per il contributo alle nostre organizzazioni previdenziali ed occorrerà prima di tutto far sì che il reddito sia, non dirò duramente, ma giustamente colpito. Bisogna migliorare le condizioni delle nostre pensioni perchè molti nostri lavoratori anche quando hanno raggiunto il limite di età per aver diritto alla pensione, non possono smettere di lavorare, rendendo assai più difficile la occupazione di quell'altra quantità di lavoratori, e specie dei giovani lavoratori, che vengono annualmente ad aggiungersi alla schiera di coloro che attendono la possibilità di un lavoro qualsiasi.

PRESIDENTE. Onorevole Barbareschi, la prego di non dilungarsi. (*Proteste del senatore Lussu*). Senatore Lussu, il senatore Barbareschi aveva promesso al Presidente che non avrebbe parlato più di venti minuti.

BARBARESCHI. Ho fato una promessa e intendo mantenerla. Ho cercato di mantenere a questa nostra conversazione il tono più simpatico ed amichevole che si poteva e sarei mortificato se questo tono dovesse essere guastato.

Onorevole Ministro, ci sono dei fondi speciali che meritano la sua attenzione. Io vado sempre a cercare nei giornali, non del mio partito, le argomentazioni perchè se provengono dai vostri giornali sono più efficaci. Il giornale « La Giustizia » del 13 maggio porta questo titolo: « L'armamento parastatale nega l'assistenza ai marittimi ». Capita qualche volta che i servizi che urtano vengano anche dai giornali amici. Ma oltre che sul fatto della organizzazione parastatale che non paga, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla recente legge dei marittimi. Vi sono alcune imperfezioni che vanno presto corrette, allo stesso modo che vi sono alcune imperfezioni in un'altra legge recente, quella dei

tranvieri. Sono fondi speciali che permettono un trattamento più umano, più giusto, fatto con il sacrificio di quegli stessi lavoratori, di quella determinata categoria alla quale vogliamo assicurare condizioni speciali, perchè poi lo Stato se ne ripaga con obblighi speciali che impone a quella categoria. Ebbene per i tranvieri vi è una enorme differenza tra i tranvieri pensionati dopo il 1945 e quelli pensionati prima del 1945. Lei mi insegna che i pensionati prima del 1945 (siamo nel 1954) sono ridotti di numero e, disgraziatamente per loro, annualmente si ridurranno in modo sensibile. È ingiusta questa differenza di trattamento che lo Stato ha saputo eliminare per i propri dipendenti e che attraverso un esame accurato deve essere eliminata anche per questa categoria. Così farò un solo accenno per gli elettrici che da parecchio tempo aspettano quella leggina speciale che per loro deve essere fatta, anche se so che ha incontrato parecchie difficoltà. Sia varata, in modo che quella povera gente anziana che tutti i giorni talvolta scompare, non debba scomparire del tutto non vedendo mai sistemata la propria posizione. E vorrei ritornare anche sopra una questione che mi sta a cuore e che potrebbe anche mettermi in contrasto con il mio amico Bitossi. Onorevole Ministro non è per il fatto che io abbia potuto, costituendo il Ministero del lavoro evitare al nostro Paese per 13 mesi uno sciopero qualsiasi. So che le condizioni di luogo e di tempo erano assai diverse, so quale differenza esista quando l'organizzazione dei lavoratori è unitaria e quando viceversa le condizioni dell'organizzazione sono quelle di oggi. Tutto è più difficile; però onorevole Ministro, lei ha dalla parte sua la Costituzione. Noi spesso invochiamo la Costituzione anche in quelle parti che non hanno ancora trovato nella legge l'organica loro applicazione. Ora, la Costituzione del nostro Paese, addirittura al primo articolo, dice che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro. Onorevole Ministro, ci inchiniamo seriamente davanti a questa prima formula. Lei forse anche in questi ultimi momenti non assiste, non può assistere indifferente alla lotta accentuata che si è determinata per la richiesta del conglobamento, che è una questione tecnica che non dovrebbe assolutamente dar luogo a difficoltà di applicazione e per una perequazione che, nelle ultime trattative con la Confederazione generale del lavoro, è stata contenuta in una richiesta del 10 per cento. Se è vero che non navighiamo nella grande abbondanza, è vero però che le nostre industrie non solo si sono riprese, ma hanno dimostrato, con i loro bilanci e con le cifre ben occultate nelle pieghe del bilancio, che possono reggere al peso che può loro derivare dall'attuazione di una condizione di modesto miglioramento alla classe lavoratrice. E queste industrie, con i mezzi moderni, ottengono certamente, costantemente, quotidianamente un miglior rendimento, anche se qualche volta, come è accaduto per Ribolla, gli operai pagano caro lo sforzo che hanno compiuto per dare una maggiore produzione agli industriali italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Selvaggi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Artiaco, Riccio, Palermo, Valenzi, Lubelli, Cerabona e Buglione e del quale darà egli stesso lettura.

Il senatore Selvaggi ha facoltà di parlare.

SELVAGGI. Signori senatori, onorevole signor Ministro, insieme ad amici senatori di altri partiti e di mia parte, ho presentato questo ordine del giorno:

« Il Senato: richiamandosi alle due inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia, quest'ultima promossa e portata a compimento specie mercè la fattiva ed appassionata opera dell'attuale Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Vigorelli, considerato che dalle conclusioni di dette inchieste risulta in modo evidente il grave disagio in cui versa la popolazione napoletana sia per ciò che attiene al problema della occupazione, sia per ciò che riflette il tenore di vita delle classi più povere; invita il Governo a voler promuovere con l'urgenza che il caso richiede, tutte le necessarie provvidenze per assicurare, attraverso una maggiore occupazione, un più elevato tenore di vita, potenziando gli stabilimenti industriali dipendenti dall'I.R.I., evitando altre smobilitazioni,

creando nuove fonti di lavoro e destinando alla detta zona il maggior numero di corsi di qualificazione, di corsi di addestramento e di cantieri di lavoro ».

Onorevole Ministro, noi ci siamo richiamati alle due inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria perchè volevamo sottoporre alla sua attenzione problemi di cui già lei conosce il substrato di fatto. Da quando lei è stato parte, anzi *maxima pars* di questa Commissione di inchiesta, da allora il problema si è aggravato. Sono passati circa due anni e il problema della disoccupazione o della non occupazione si è aggravato perchè, mentre è aumentata la massa di quelli che superata ormai la prima età bussano alla porta del lavoro, d'altra parte una serie di licenziamenti hanno, più che aggravato, peggiorato la situazione. Citerò dei fatti. Per iniziativa della Cassa del Mezzogiorno si era ritenuto opportuno che la Dalmine trasferisse a Napoli la lavorazione dei tubi necessari per gli acquedotti del Mezzogiorno per una massa ingente di lavori perchè sui 120 e più miliardi che la Cassa del Mezzogiorno spenderà per gli acquedotti del Mezzogiorno, poco meno della metà è rappresentata da tubazioni. C'era quindi una prospettiva di lavoro veramente ingente, e di fronte ad essa la Cassa aveva finanziato per quasi un miliardo l'impianto di uno stabilimento che è sorto con la prospettiva di dar lavoro a qualche migliaio di operai. Oggi gli impianti sono completi ma pare — e qui c'è del mistero — che non più di qualche centinaio di operai saranno impiegati nello stabilimento della « Dalmine » del Mezzogiorno. Intanto l'I.L.V.A., in esecuzione di quel programma, che naturalmente noi accettiamo, di rimaneggiamento e sistemazione di tutte le industrie siderurgiche e metallurgiche in Italia, licenzia operai, e la Dalmine non assorbirà che una piccola parte dei licenziati dall'I.L.V.A. Situazione veramente grave! Avevamo pure insistito perchè in un altro problema che interessa Napoli e provincia, quello della produzione della canapa, la Campania non fosse agganciata all'Emilia. Invece, con un provvedimento che il Governo ha emesso per delegazione, questa separazione, che avrebbe permesso una economia separata, non è stata attuata. Ed oggi ci troviamo dinanzi alla minaccia di dover ridurre la superficie destinata alla canapa; il che importa questa conseguenza dal punto di vista del lavoro, che un ettaro di terreno lavorato a canapa importa circa duecento giornate lavorative annue, mentre qualunque altra cultura ne importa 50, 60. C'è tale differenza tra le due cifre che immediatamente si vede quale aspetto quantitativo avrebbe la disoccupazione qualora dovesse anche in questo campo avverarsi una riduzione della superficie coltivata. Aspettavamo che per la legge sulla marina mercantile fosse data ai cantieri del Mezzogiorno la quota del 33 per cento; ma anche sotto questo riguardo ai cantieri che fanno capo agli stabilimenti dell'I.R.I. e ai cantieri privati è stato dato molto meno di quello che era stato promesso.

Altra situazione incresciosa: stabilimenti, industrie che impiegano molte migliaia di operai, come i cotonifici meridionali, per una serie di eventi, non ultimi tra questi il mancato ridimensionamento degli stabilimenti ed il mancato rinnovamento del macchinario dovuto al fatto che non sono stati ancora risarciti i danni causati dalla guerra e dall'occupazione alleata. Queste industrie sono state così messe nella condizione di non poter fare le necessarie opere di rinnovamento, e quindi di abbassare costi e prezzi, ed oggi si trovano in una situazione veramente difficile, e lei, onorevole Ministro, può esserne informato. Una certa legge, che stabiliva che le forniture militari ed altre dovevano essere date al Mezzogiorno nella misura del quinto o del sesto, non è stata mai attuata in pieno.

Ora Napoli e la sua provincia, a parte quello che le risulta dall'inchiesta, si è trovata dalla guerra in poi in una condizione veramente unica in Italia. Napoli è stata un po' il punto di transito in cui e la corrente dei profughi e sbandati che veniva dal nord, e quella dal sud, in questo andare su e giù, ha lasciato scorie e detriti fermatisi in gran parte senza più allontanarsi da Napoli, aumentando così la massa dei disoccupati, il numero di coloro che invano picchiano alla porta di questa o quella industria per avere una occupazione. Parlo soltanto della disoccupazione della mano d'opera materiale, ma vi è poi tutta una gamma di disoccupati nei ceti medi, la quale è numerosa non dico quanto l'altra, ma proporzionatamen-

te è forse più numerosa dell'altra. Non so se lei, signor Ministro, conosca le statistiche degli iscritti agli uffici del lavoro, ma fino ad oggi la cifra supera i centomila iscritti, e, per una popolazione di appena un milione di abitanti, è un po' forte.

Noi non chiediamo privilegi, nè trattamenti speciali in materia di giustizia; noi non siamo per la maggiore giustizia anche quando si chiama maggiore giustizia sociale. La giustizia non ammette nè comparativi, nè superlativi, quando si attua e si applica, possiamo contentarci che sia al positivo; ma è questione di proporzione, perchè la giustizia è proporzione, e dinanzi a fatti molto più gravi che altrove, dinanzi alla disoccupazione, che, come dicevo, è fatta di due correnti, di quella che si affaccia oggi al campo del lavoro e di quella i cui componenti, essendoci oggi, ne sono allontanati, noi chiediamo quella serie di provvedimenti che lei (dato che l'industrializzazione della regione che si svolge intorno all'arco del golfo di Napoli fa capo al gruppo I.R.I.), d'accordo con il Ministro dell'industria, con il Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno, con il Ministro dei lavori pubblici, col Sottosegretariato per la liquidazione dei danni di guerra, vorrà affrettare in modo urgente: perchè le industrie cennate siano messe in condizione di lavorare e di dare lavoro; perchè, per quanto riguarda commesse statali, siano ad esse date effettivamente le commesse che dovrebbero essere loro date anche proporzionatamente secondo i provvedimenti legislativi già in atto, e tenuto conto che la Cassa per il Mezzogiorno, per l'impiego del lavoro, date le condizioni di Napoli, non ha portato alcun beneficio alla città, l'occupazione essendo aumentata soltanto nell'*interland*; perchè si studi anche la possibilità che la lavorazione della canapa evada dal campo puramente agricolo per sfociare nel campo industriale, compiendo il ciclo completo, dalla produzione agricola fino al filato ed al tessuto. Non basta purtroppo potenziare le fonti esistenti ma bisogna trovarne di nuove. Al Ministro del lavoro il compito di studiare questo, d'accordo con i colleghi che ho indicato, perchè finalmente si dia a noi napoletani, non già un più alto tenore di vita, come abbiamo detto nell'ordine del giorno, ma un tenore di vita positivo e non negativo come è quello di oggi. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno che non sono stati ancora illustrati.

Il primo è quello del senatore Asaro. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che nel comune di Mazara del Vallo (Trapani) — tra la cui popolazione di oltre 35.000 abitanti operano circa 10.000 lavoratori delle diverse categorie e molte centinaia di imprese — è stata rilevata, da più anni, la necessità di istituire una Sezione dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro; che tale necessità unanimemente sostenuta ed espressa, sia dai lavoratori che dalle imprese, è stata riconosciuta anche dalla sede provinciale dell'I.N.A.I.L. di Trapani, la quale, da tempo, aveva assicurato che presto sarebbe stato provveduto ad istituire la richiesta Sezione; considerato che, deludendosi la viva aspettativa delle migliaia di lavoratori e delle centinaia di imprese interessati alla facilitazione di così delicato servizio, recentemente venne istituito a Mazara soltanto un ambulatorio dell'I.N.A.I.L., le cui prestazioni non possono assolutamente risultare adeguate alle molteplici esigenze e sono inefficaci ad eliminare le gravi difficoltà cui sono esposti lavoratori ed imprenditori nel frequente bisogno di fruire del servizio di che trattasi; impegna il Governo a disporre affinchè sia sollecitamente provveduto ad istituire nel comune di Mazara del Vallo una Sezione dell'I.N.A.I.L. ».

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ASARO. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi, signor Ministro, anche perchè il problema che io pongo col mio ordine del giorno, se esaminato serenamente, sarà di facile soluzione. Trattasi dell'istituzione di una sezione dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro a Mazzara del Valle.

L'esigenza di tale sezione è stata già ufficialmente riconosciuta e comunicazioni autorevoli di organi competenti avevano, dopo due anni di incessanti ed unanimi richieste, tran-

quillizzato la popolazione e le locali autorità assicurando che il problema sarebbe stato risolto: le lungaggini venivano attribuite a difficoltà burocratiche.

Si era parlato perfino della giustezza di ricercare ulteriori convenienze nell'acquisto degli arredi e degli impianti per il funzionamento e la dotazione della detta sezione I.N.A.I.L.

Che sia un'esigenza sacrosanta per tutte le categorie di lavoratori, è stato ampiamente rilevato (per questo campo della Previdenza) dagli altri colleghi, e io non starò a ripetere. Desidero solo rilevare qualche particolare di quelle che sono le conseguenze della inefficiente organizzazione di questo servizio; e citerò proprio il caso di Mazara, come campione di ciò che avviene in tutti i posti ove i lavoratori hanno bisogno di questa assistenza. Quando a Mazara è stata impostata la richiesta, si è andati dietro alle ricerche statistiche ed è stato accertato che sul luogo avveniva una media annua di 150 denunzie di infortuni; entità che ha fatto riconoscere giusta l'istituzione della sezione.

Senonchè poi abbiamo potuto constatare (ed ora ne abbiamo la riprova) che quella media era molto al di sotto del numero effettivo dei casi di infortunio che si verificano a Mazara.

E ci sono i motivi per cui questi dati statistici non rispettano la realtà della situazione. Lo aveva detto una volta a me personalmente il direttore della sede provinciale di Trapani, presso il quale ero stato per avere alcune indicazioni al riguardo: mi disse che molti degli infortuni sfuggono alla denuncia, che le notizie sono riservatissime, anzi segrete e che non possono essere popolarizzate. Ed assieme ci siamo trovati d'accordo nel riconoscere i motivi per cui gli infortuni, per la massima parte, sfuggono alla denuncia: sfuggono perchè normalmente le prestazioni sanitarie *in loco,* dove mancano le sezioni, sono spesso inadeguate al caso; sfuggono perchè le pratiche procedono con difficoltà e lentezze burocratiche tali, che stancano e fanno rinunziare i lavoratori ad avere le prestazioni sanitarie ed economiche; sfuggono per le enormi difficoltà che spesso esistono per accedere alle sedi attrezzate dai centri che ne sono tanto lontani; e sfuggono anche perchè di massima è scarsissimo il grado di valutazione riconosciuto per le minorazioni che riportano i lavoratori infortunati.

Sta di fatto, vi dicevo, che mentre ufficialmente venivano registrati a Mazara 150 casi di infortuni all'anno, quando, dopo essere stata assicurata l'istituzione della sezione a Mazara, venne aperto invece un semplice ambulatorio, è avvenuto che dal 2 al 17 maggio l'ambulatorio ha dovuto accogliere 17 denuncie di infortuni, di cui 15 indennizzabili, con una media così di circa 400 all'anno. Io desidererei, in contrasto anche con la posizione di molte autorità locali interessate e degli stessi lavoratori di Mazara, trattare la questione, onorevole Ministro, con benevolenza e concludere la mia breve spiegazione dell'ordine del giorno con un'esortazione, che desidero venga raccolta, onorevole Ministro. L'esortazione è in questo senso: i lavoratori e le imprese di Mazara avevano avuto riconosciuto il diritto e la necessità ad avere la sezione; per costituire questa sezione sono state fatte rilevantissime spese, è stato preso in affitto un locale, sono stati spesi milioni di lire per attrezzarlo, anche per l'acquisto di un impianto di marconiterapia, impianto che è stato dirottato per Trapani con vero scandalo nell'opinione pubblica. Se questa esigenza è stata riconosciuta, l'onorevole Ministro del lavoro faccia onore all'impegno del suo predecessore, impegno che non è stato mantenuto durante la carica. Dia lei ai lavoratori di Mazara e alle imprese che operano in Mazara la sezione dell'I.N.A.I.L. perchè ce ne è bisogno, perchè ne hanno diritto, e perchè questo diritto è stato riconosciuto da parte del Ministero.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Santero e Zelioli Lanzini. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità di non soprassedere ulteriormente all'accoglimento delle istanze sociali dirette all'estensione dell'assistenza di malattia a tutti i pensionati, sia del settore pubblico che del settore privato, considerato altresì che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al

30 giugno 1954, accettò l'impegno di presentare al Parlamento l'invocato disegno di legge per l'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati della Previdenza sociale, degli Enti locali e degli altri enti pubblici; invita il Governo a realizzare immediatamente le provvidenze legislative già preannunziate ».

PRESIDENTE. Il senatore Santero ha facoltà di svolgerlo.

SANTERO. Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Grava, Menghi, De Bosio, Clemente, Criscuoli, Pelizzo, Monni e Artiaco. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che la legge di delega 429 del 2 marzo 1953 fissava il termine di quattro mesi per la emanazione del decreto contenente il testo unico sul riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; rilevato che tale termine non è stato osservato, per cui è attualmente all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge per la proroga dei termini di cui sopra; tenute presenti l'urgenza della riorganizzazione dei servizi del Ministero del lavoro, per raggiungere una maggiore efficienza, e le sollecitazioni che giungono in proposito, particolarmente dai dipendenti degli Uffici del lavoro e dei Centri di emigrazione, che attendono dal suddetto provvedimento la loro meritata e definitiva sistemazione nei ruoli organici; compreso della necessità che si normalizzino organismi così sensibili ed essenziali per la vita sociale della Repubblica; impegna il Governo ad emanare il decreto previsto dalla legge 2 marzo 1953, n. 429, entro il prossimo 31 luglio 1954 ».

PRESIDENTE. Il senatore Grava ha facoltà di svolgerlo.

GRAVA. *Ruit hora* e perciò non impiegherò più di tre minuti. L'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi non ha bisogno di essere illustrato dopo quanto ha scritto nella relazione il relatore, e soprattutto dopo quanto ha detto nel suo intervento l'onorevole Pezzini la cui richiesta urgente, affinchè venga emanato sollecitamente e finalmente il testo unico sul riordinamento dei ruoli organici centrali e periferici del Ministero del lavoro, acquista maggiore autorità e maggior valore dall'esser egli presidente della 10ª Commissione. Mi limiterò a ricordare a me stesso: primo, che la legge delega 2 marzo 1953, n. 439 che ratificava il decreto-legge legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concedeva al potere esecutivo quattro mesi di tempo dall'entrata in vigore della legge (vi prego di fare attenzione alle date) per la emanazione del testo unico riguardante il riordinamento del Ministero del lavoro. La legge entrò in vigore il 1° luglio 1953, il termine di quattro mesi scadeva il 30 ottobre, che è ormai un lontano ricordo ed il testo unico ancora un pio desiderio.

Secondo, che in data 30 dicembre 1953, è stato presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 558 con il quale si chiedeva un'altra proroga di quattro mesi per l'emanazione del testo unico. Non occorre rilevare che al 30 dicembre i termini erano già scaduti da due mesi e che dal 30 dicembre ad oggi sono abbondantemente trascorsi i quattro mesi senza che sia stato ancora approvato il disegno di legge di proroga.

Terzo, che nell'ottobre dell'anno scorso, e precisamente nella seduta antimeridiana del 29 settembre, nel mio intervento conclusivo su questo bilancio, quale relatore, avendo segnalato l'urgenza di emanare sollecitamente questo testo unico, il sottosegetario Delle Fave mi interruppe affermando che « c'è una legge delega e c'è la proroga di 4 mesi ». Che ci sia la legge delega lo so, però la proroga non c'era. Il termine scadde proprio il giorno successivo a quel mio intervento e non è stato rinnovato. Tutto ciò ho voluto ricordare a me stesso, senza fare colpa a nessuno, perchè non ignoro ciò che è avvenuto dopo il 1°luglio 1953 e soprattutto non ignoro la delicatezza e la complessità del problema. Però è necessario che si provveda anche perchè la pazienza fattiva e rassegnata di quei funzionari, che ciononostante adempiono con zelo tutto il loro dovere, deve essere premiata. E poi, onorevole Ministro, è nel suo stesso interesse che ella provveda sollecitamente a riorganizzare il suo Ministero. Ella è da poco chiamato a quel po-

sto di responsabilità e di bataglia, ma per vincere le battaglie bisogna avere una organizzazione efficiente e degli uomini che siano, oltre che fisicamente, anche moralmente tranquilli e preparati. Sono certo che ella provvederà sollecitamente ad emanare questo decreto guadagnando anche il tempo perduto, perchè sono sicuro che ella vuole vincere la sua battaglia. Noi glie lo auguriamo di gran cuore, non solo, ma la assicuriamo, per quel poco che possiamo e che valiamo, che nel combattere questa battaglia saremo al suo fianco. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati altri sette ordini del giorno. Poichè i rispettivi proponenti sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerata la situazione di disagio in cui si trova la maggioranza degli artisti pittori e scultori; considerata l'esiguità delle somme stanziate in bilancio a favore della Cassa nazionale assistenza belle arti; tenuta presente l'opportunità di estendere anche agli artisti l'assistenza previdenziale; invita il Governo ad attuare, in analogia a quanto già disposto a favore della assistenza agli scrittori ed autori, provvidenze dirette ad incrementare congruamente gli stanziamenti destinati ad alimentare l'attività della Cassa nazionale assistenza belle arti, allo scopo di porre l'Ente in condizione di svolgere, con vera efficacia, il suo compito, non solo nel campo dell'assistenza, ma anche in quello della previdenza, attraverso la concessione, in caso di invalidità e vecchiaia, di un congruo assegno pensionistico agli artisti.

DONINI, CERMIGNANI »;

« Il Senato della Repubblica, considerato che nell'Agro Nocerino (Salerno) esiste un complesso di oltre 130 stabilimenti industriali ed un numero di oltre 30.000 operai e impiegati; che, per tutte le pratiche inerenti la previdenza sociale, sia i datori di lavoro che i prestatori di opera devono far capo alla sede provinciale dell'Istituto relativo; che, per agevolare gli operai e le imprese, il comune di Nocera Inferiore richiese fin dall'anno 1948 alla Direzione generale del predetto Istituto la istituzione in quel centro di un ufficio staccato, obbligandosi di fornire i locali occorrenti; che tale istituzione, mentre comporterebbe per i cittadini di Nocera risparmio di tempo e di danaro, sarebbe altresì di grande utilità per tutti i lavoratori degli altri comuni dell'Agro Nocerino, con rilevante vantaggio, per l'ufficio provinciale, del decentramento di una enorme massa di richiedenti e del conseguente snellirsi delle pratiche; invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esaminare con particolare benevolenza e comprensione la possibilità della istituzione, in Nocera Inferiore, di un ufficio staccato dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

ANGRISANI »;

« Il Senato invita il Governo ad estendere e potenziare ogni genere di assistenza termale in tutte le sedi, anche in quelle stazioni ancora non contemplate ai fini dell'istituto di previdenza sociale. Ciò allo scopo di sfruttare l'azione benefica, preventiva e curativa, delle nostre acque minerali dalle maggiori alle minori, da Chianciano a Fiuggi ed a tutte le altre che fanno del patrimonio idrominerale italiano un complesso di eccezionale comprovata efficacia; se necessario, modificando il disposto degli articoli 81 ed 83 del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827.

LUSSU, ZOLI, TERRACINI, CANEVARI, JANNACCONE, SMITH »;

« Il Senato, constatata l'importanza della assistenza ai lavoratori in materia di cure idrotermominerali e resosi conto del divario esistente nel numero degli assistiti dagli enti di previdenza, assistenza malattia ed infortunistici tra quelli dell'intera Nazione e quelli del Mezzogiorno ed in specie della Sicilia; appreso come in Sicilia e nelle altre regioni dell'Italia meridionale l'I.N.P.S., l'I.N.A.I.L. e gli altri Enti non possiedono alcun stabilimento termale per le cure dei lavoratori; invita il Governo perchè disponga che i maggiori Enti di previdenza, assistenza malattie ed infortunistici esaminino attentamente il problema dell'assistenza termale ai lavoratori, oltrechè sulla base delle aspirazioni delle categorie lavoratrici, anche in funzione della sua attuale distribuzione territoriale, in modo da adottare in

via di urgenza i necessari provvedimenti per l'incremento e la diffusione dell'assistenza termale fra gli assistiti del Mezzogiorno e delle Isole. Invita inoltre il Governo perchè l'I.N.P.S. estenda la propria attrezzatura ricettiva al Mezzogiorno e alle Isole tenendo presente anche le importanti risorse climoterapiche della Sicilia, specie di Sciacca, dove le cure termali possono praticarsi utilmente tutto l'anno.

MOLINARI »;

« Il Senato, constatata la grave situazione creata dalla attuale legislazione dei contributi unificati in agricoltura che rende tanto gravoso il carico tributario sulle aziende agricole, specialmente sulle piccole, specie nelle zone più depresse d'Italia, come la Sicilia, fino a superare spesso l'ammontare di tutte le altre imposte; considerato che gli elenchi anagrafici comunali dei lavoratori della agricoltura vengono compilati non sempre in esatta rispondenza alla realtà, tanto che si lamenta la frequente inclusione di elementi non agricoli; invita il Governo perchè al più presto possibile sia revisionata tutta la legislazione dei contributi unificati, facendo sì che sia applicato, anche in agricoltura, così come viene praticato nell'industria, il libretto di lavoro per l'impiego della mano d'opera agricola.

MOLINARI, SANMARTINO »;

« Il Senato, constatato lo stato di assoluta indigenza delle classi meno abbienti della città di Sciacca, specie dei braccianti agricoli, edili e marinai che attraversano attualmente un periodo di grave disoccupazione; invita il Governo, richiamandolo all'ordine del giorno accettato nell'ottobre scorso e non adempiuto, ad istituire un congruo numero di corsi di qualificazione, cantieri di lavoro e di rimboschimento onde assorbire la massa dei disoccupati di Sciacca, specie degli agricoli, forte di oltre 600 famiglie, nonchè ad erogare un sussidio straordinario di disoccupazione alla classe marinara, composta di oltre 1.200 famiglie ad elevata natalità e fortemente attaccata dalla tubercolosi.

MOLINARI, SANMARTINO »;

« Il Senato, constatato come in provincia di Agrigento, a causa della grave situazione della disoccupazione, la classe lavoratrice bracciantile si dibatta in uno stato di miseria veramente vergognoso; invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a far sì che siano istituiti, in adeguato numero, cantieri di lavoro e di rimboschimento in tutti i comuni della provincia di Agrigento oltre ad un sufficiente numero di corsi di qualificazione in modo che siano, gli uni e gli altri, sufficienti ad occupare la gran massa dei disoccupati della detta provincia.

MOLINARI, SANMARTINO ».

PRESIDENTE. Avverto, infine, che, successivamente ai discorsi pronunciati in sede di discussione generale, i senatori Fiore e Boccassi hanno presentato due ordini del giorno, che debbono essere considerati già svolti nel corso dei loro interventi. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, riferendosi agli ordini del giorno votati nel febbraio del 1952 e nell'ottobre del 1953 relativi all'estensione della assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale ed all'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati per l'estensione di detta assistenza ai pensionati degli Enti locali entro il 30 giugno 1954, impegna il Governo a presentare, entro tale data, i disegni di legge relativi alle provvidenze di cui sopra.

FIORE, BOLOGNESI, LOCATELLI, MANCINO, BOCCASSI »;

« Il Senato invita il Ministro del Lavoro a predisporre con una variazione di bilancio lo stanziamento di una somma a parziale o totale integrazione del bilancio pauroso dell'Istituto di malattia I.N.A.M.

BOCCASSI, FIORE, BITOSSI, RISTORI, CORSINI, GIUSTARINI ».

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16,30.

La seduta è tolta alle ore 13,50.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti